



# Trinità e liberazione.it

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO IX/N. 6 - 20 GIUGNO 2017



## VITA TRINITARIA

Solennità della SS.ma Trinità

### Il Ministro Generale

“Le vocazioni aumentano se cresce la nostra fedeltà alla bellezza della nostra chiamata e della nostra missione”

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% DCB S1/LE

**Il regista**

**Alessandro Valenti**

**“La vera liberazione dell'uomo  
è la rivoluzione dell'amore”**

**Trinità e Liberazione**  
Il periodico  
dei Trinitari in Italia

Direttore responsabile  
NICOLA PAPARELLA  
www.trinitaeliberazione.it



**IN COPERTINA**

Publicato il numero di giugno, come di consueto, ci concediamo e vi concediamo una pausa. La stagione estiva induce naturalmente ad un generale rallentamento delle attività ordinarie e promette un po' di riposo. L'augurio di *Trinità e liberazione*, che puntualmente tornerà a settembre, è che tutti possiate trascorrere un'estate all'insegna dell'ammirazione e della contemplazione della bellezza della natura e dell'uomo con tutte le sue ricchezze ma anche con le sue povertà. Sarà un ottimo esercizio di liberazione per sé e per gli altri. Intanto sfogliate il mensile che avete tra le mani: la bella testimonianza di Alessandro Valenti, giovane regista con alle spalle già riconoscimenti importanti in campo cinematografico è l'ultima tessera (per ora) di un mosaico di protagonisti che, in chiave evangelica, edificano le nostre esperienze di vita. Buone vacanze.

in questo numero

**LE RUBRICHE**

- 3 **EDITORIALE**  
di Nicola Paparella  
**Eterni bambini?**  
È tempo di prendere il largo
- 23 **SORGENTI**  
di Padre Luca Volpe  
**9 luglio**
- 28 **CULTURA E LIBERAZIONE**  
di Padre Paolo Cipollone  
**ORAZIO FLACCO**  
Il *Carmen saeculare*,  
profezia a servizio  
della Chiesa Cattolica
- 30 **CURA E RIABILITAZIONE**  
di Claudio Ciavatta  
**Arte e disabilità**  
insieme per migliorare  
la qualità della vita
- 31 **PRESENZA E LIBERAZIONE**  
Napoli  
Livorno  
Andria  
Roma  
Venosa  
Bernalda

**I SERVIZI**

**PRIMO PIANO**

- 4 **VITA TRINITARIA**  
**IL MINISTRO GENERALE**  
"Le vocazioni aumentano  
se cresce la nostra fedeltà  
alla bellezza della nostra  
chiamata e della nostra  
missione"
- 8 **VITA TRINITARIA**  
di Padre Maximilien Daudet  
**GIUBILEO PARROCCHIALE**  
Mezzo secolo di cammino  
trinitario. Accogliere e  
liberare nella misericordia
- 10 **VITA TRINITARIA**  
di Marco A. Escobar Escanez  
**PASSIONE ROSSA  
E AZZURRA**  
Il laicato trinitario  
dalle origini ai nostri  
giorni. "Senza i laici non  
è possibile la Famiglia  
Trinitaria"
- 12 **VITA TRINITARIA**  
di Padre Isidoro Murciego  
**SANTI NOSTRI**  
San Rocco e i Trinitari  
Salvò la sua città.  
E il convento di Arles  
divenne centro di devozione
- 14 **VITA TRINITARIA**  
di Gian Paolo Vigo  
**IL VIAGGIO**  
A Forza d'Agro,  
tradizione e devozione  
Alle origini il culto  
al Mistero e il mutuo  
soccorso

- 16 **SECONDO LE SCRITTURE**  
di Antonio Scisci  
**"Non è bene che l'uomo sia solo"**  
Creati a immagine di Dio  
per essere dono
- 18 **CATECHESI E VITA**  
di Franco Careglio  
**Dalla solitudine alla presenza**  
Per coltivare la speranza
- 20 **MAGISTERO VIVO**  
di Giuseppina Capozzi  
**La famiglia. Luogo privilegiato  
della relazione.**  
Autentica scuola di solidarietà
- 22 **PAGINE SANTE**  
di Andrea Pino  
**La Chiesa contro la schiavitù**
- 24 **L'OSPITE DEL MESE**  
di Vincenzo Patocchio  
**ALESSANDRO VALENTI**  
**"Non uno di meno.**  
Andiamo a prenderci tutte  
le persone che soffrono"



## Eterni bambini?

### È TEMPO DI PRENDERE IL LARGO

#### DIREZIONE

**Direttore responsabile**  
Nicola Paparella  
direttore@trinitaeliberazione.it

**Vice direttore**  
Vincenzo Patocchio

#### AMMINISTRAZIONE

**Amministratore unico**  
Pasquale Pizzuti

#### EDITORIALE

**edizioni di solidarietà**  
media e comunicazione  
Lecce

#### SEDE

**REDAZIONE E PUBBLICITÀ**  
Piazzetta Padri Trinitari  
73040 Gagliano del Capo (Le)  
Tel. 3382680900  
Fax 08321831477  
redazione@trinitaeliberazione.it  
[www.trinitaeliberazione.it](http://www.trinitaeliberazione.it)

#### STAMPA

Cartografica Rosato  
Via Nicolò da Lequile, 16/A  
[www.cartograficarosato.com](http://www.cartograficarosato.com)  
73100 Lecce

#### ABBONAMENTI

Ordinario annuale  
Euro 30,00  
Sostenitore  
Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale  
n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà  
Media e Comunicazione srl  
Piazzetta Padri Trinitari  
73040 Gagliano del Capo (Le)

Ci vengono incontro, nella vita d'ogni giorno, messaggi, modelli comportamentali, stili di vita, esperienze che lì per lì incuriosiscono, poi fanno sorridere, talvolta irritano, altre volte seducono e intanto creano schemi mentali ai quali diventa difficile sottrarsi.

Prendiamo ad esempio i talk-show televisivi, dove spesso ci si imbatte con persone che discutono in pubblico dei loro fatti privati. Se ci pensiamo bene, nessuno di questi "programmi" ha mai prodotto un apprezzabile cambiamento di opinioni. **Ciascuno trova nello "spettacolo" argomenti per rimanere ancorato al proprio convincimento.** Così come accade per le diverse forme di "tribuna politica", ciascuno trova argomenti a sostegno delle proprie idee. E però tutti incominciano a credere che sia utile mettere in piazza i propri sentimenti privati.

In questo modo si crea una pericolosa confusione fra spazio privato e spazio pubblico: uno di quegli schemi mentali che ci portiamo dietro senza averci mai seriamente pensato. A questo si aggiungono due corollari, anche questi taciti, anche questi convincono in maniera sotterranea. Ecco: strillare in pubblico rende davvero liberi; l'applauso in pubblico conferisce identità a chi altrimenti rimarrebbe del tutto anonimo. **Si, perché ogni tanto è bello ritrovarsi gomito a gomito con altri che la pensano allo stesso modo e che sono disposti a gridare, insieme, contro qualcuno.**

Questi schemi culturali, che poi diventano anche stili di vita, sono il segno di un disagio che nasce da una illusione di libertà: sono libero di... gridare, sono libero di dire la mia; non mi vergogno di riconoscere che..., nessuno mi può impedire di...

**Non c'è dubbio, la libertà di... è un tratto della libertà e ci piace scoprire che è una esperienza possibile per tutti e per ciascuno.**

Già più difficile è l'esperienza della libertà da... Liberi dall'ignoranza,

liberi dalla miseria, liberi dalla malattia. **Questo tipo di libertà è più difficile, perché è qualcosa che si conquista nel tempo e a volte con qualche sacrificio personale.**

Per ultimo c'è un livello ancora più elevato: la libertà per... Sono libero, per andare incontro al bisogno, libero per condividere ed amare, libero per realizzare e costruire. **In questo caso la libertà richiede l'impegno della progettazione di Sé.**

La dimensione pubblica del vivere è una bella cosa, ed anzi può aiutarci a realizzare la nostra libertà per... Ma attenzione, il pubblico non è quello del consenso televisivo, non è quello del divano davanti alla televisione. Il pubblico è quello della condivisione. È bello ritrovarsi ogni tanto a condividere una pizza; ma la cosa più saggia è quella di ritrovarsi insieme, per progettare insieme e preparare insieme uno spuntino da condividere in allegria. **Il fare insieme ci restituisce la dignità del "potere", a fronte dell'identità del "dipendere".**

È evidente che la persona è esposta tanto al dipendere quanto al fare. Ma se nel bilancio personale della giornata dovesse prevalere il "dipendere", nel contesto lavorativo, negli affetti, nel tempo libero, ... si finisce con l'assomigliare ai bambini. **L'adulto è padrone di sé, è uno che fa, che progetta, che realizza, che conquista, che condivide.**

La dipendenza per molti aspetti è anche più comoda (ci sono altri che pensano per me), ma ci fa rimanere bambini. Bambini e con una marcia in meno, perché i bambini sanno trasformare tutto in gioco; e questo non sorprende nessuno. **Mentre il gioco nell'adulto deresponsabilizza e, alla lunga, mortifica l'identità personale.** Non si può essere eterni bambini: è tempo di prendere il largo e di gustare l'ebbrezza del mare aperto, la soddisfazione della persona che trasforma il mondo, che conquista quella pienezza di Sé che contagia con la gioia il mondo intero.



**SOLENNITÀ DELLA SS.MA TRINITÀ 2017**

**IL MESSAGGIO DEL MINISTRO GENERALE**

**“Le vocazioni aumentano  
se cresce la nostra fedeltà  
alla bellezza della nostra chiamata  
e della nostra missione”**

DI PADRE JOSE NARLALY\*

**C**ari fratelli e sorelle, preparandoci alla solennità della Santissima Trinità, nostra festa titolare, voltiamoci verso nostro Dio Uno e Trino, con cuore pieno di riconoscenza e di gioia.

Rinnoviamo la nostra consacrazione speciale alla Santa Trinità e viviamo questo tempo di grazia come responsabili amministratori del nostro prezioso patrimonio. Voglio salutare fraternamente e sinceramente ciascuno di voi, così come ogni comunità o fraternità, augurandovi di vivere una autentica esperienza della gioia e della pace del nostro Dio. **Vorrei riflettere con voi sulla santità della nostra chiamata e sull'urgenza di un lavoro serio e continuo in favore delle vocazioni, religiose e laiche, nella nostra Famiglia.**

Pur contento del numero crescente dei giovani che entrano nella nostra famiglia in alcuni Paesi, la penuria di vocazioni continua a colpire altre zone geografiche e diventa una preoccupazione seria in diversi settori della nostra vita e attività. Numerosi fratelli e sorelle lavorano con energia per offrire la libertà e la dignità a coloro che ne sono privati, in modo particolare a coloro che non possono vivere liberamente la loro fede, soccorrendo chi soffre o è emarginato e sostenendo la fede dei credenti. Anche se il numero di coloro che serviamo aumenta palesemente, il numero di coloro che li servono diminuisce a ritmi allarmanti. **Giustamente, siamo tutti preoccupati per la continuità della nostra presenza e della nostra opera in un mondo che anela Dio e che cerca con ansia il senso dell'esistenza umana e della sua speranza.** Da qui l'importanza di vivere in modo più pertinente, più profondo, più fedele la nostra vocazione trinitaria. Ciò renderà da una parte la nostra vita e il nostro ministero, più efficace, e dall'altra la ricerca di vocazioni più fruttuosa.

Riflettendo su questo argomento, mi sono soffermato sulla Parola di Dio, in particolare sulla pericope che racconta la chiamata dei primi discepoli nel primo capitolo del Vangelo di Giovanni:

*"Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: 'Ecco l'agnello*



*di Dio!'. E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: 'Che cercate?'. Gli risposero: 'Rabbi (che significa maestro), dove abiti?'. Disse loro: 'Venite e vedrete'. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: 'Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)' e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: 'Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)'. Il giorno dopo Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: 'Seguimi'. Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: 'Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret'. Natanaèle esclamò: 'Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?'. Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: 'Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: 'Come mi conosci?'. Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico'. Gli replicò Natanaèle:*

*'Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!'. Gli rispose Gesù: 'Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!'. Poi gli disse: 'In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo'" (1 Gv 35-51).*

**In questi tre racconti della chiamata dei discepoli e della loro decisione di seguire Gesù, il verbo "vedere" e i suoi sinonimi, "porre il suo sguardo" e "guardare", sono utilizzati più di dieci volte.** Gesù vede i discepoli e pone su di loro uno sguardo d'amore; allo stesso modo i discepoli vogliono vederlo e vedere dove vive. Il verbo "vedere" e i suoi numerosi derivati o connotazioni sono ricchi di senso: osservare, comprendere, conoscere, cogliere, accettare, percepire, guardare, ecc. **Gesù, nostro Maestro e Salvatore, ci considera suoi discepoli, con amore siamo sempre sotto il suo sguardo vigilante.**

Allo stesso modo, i veri discepoli non smettono di guardare il Salvatore, sempre attenti alla sua presenza. Questa attenzione amorosa è permanente nel rapporto reciproco tra il Maestro e il discepolo. Le tre persone della Santa Trinità, si guardano con amore e in questo amore si riflettono fedelmente.

Quando guardiamo altre realtà perdendo la coscienza della presenza di Dio nella nostra vita, rischiamo di perdere di vista che cosa abbiamo

CONTINUA A PAG. 7



**VERSO L'ASSEMBLEA INTERTRINITARIA**

**“La sopravvivenza dei cristiani  
perseguitati dipende molto  
dalla nostra preghiera.  
È un “affare di Famiglia”**

CONTINUA DA PAG. 5

scelto e, attratti da diverse tentazioni, possiamo essere infedeli. Come Trinitari, ci è impossibile dimenticare che la nostra chiamata e la nostra consacrazione speciale non possono essere vissute e nutrite se non dimorando in Dio e Dio in noi. **Continuiamo a cercare e a vedere il suo volto in ogni persona e in ogni realtà creata affinché la nostra vocazione sia testimonianza vera in un mondo lacerato e possa essere un modo per attrarre vocazioni alla nostra famiglia.**

Un altro aspetto della nostra vocazione è quello della santità della vita. La Parola di Dio ci ricorda spesso che siamo chiamati a essere santi come il nostro Padre celeste:

*“Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all’azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d’un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo” (1Pt 1, 13-16).*

**La nostra consacrazione speciale ci permette di appartenere interamente alla Santissima Trinità e, con la nostra generosità, rendere presente e riflettere la santità e la misericordia del nostro Dio, santificando così le varie situazioni in cui ci troviamo.**

Sfortunatamente, oggi gli scandali non sono rari nella Chiesa e nella vita consacrata. Quale rimedio migliore potrebbe esistere davanti a questa situazione se non uno stile di vita autenticamente santo e di donazione? **La fedeltà ai voti, una vera solidarietà con i nostri fratelli poveri, perseguitati e sofferenti, un’autentica vita fraterna nelle comunità e fraternità, sono gli elementi essenziali della vita santa che siamo chiamati a vivere e testimoniare.** Il nostro desiderio e la nostra preghiera per le vocazioni, saranno più efficaci quando saranno accompagnati dalla nostra fedeltà e santità.

Quando i membri dei nostri istituti e fraternità diminuiscono, è estremamente importante che siamo veramente uniti in spirito e cuore. Non possiamo permettere che le divisioni

e le gelosie offuschino la nostra vita e missione:

*Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti. (Ef 4, 1-6).*

Non ho bisogno di dirvi quanto questi versetti siano pertinenti per noi Trinitari, nel mentre ci prepariamo alla solennità della Santissima Trinità. **Non è raro ascoltare storie di divisione e discordia nelle nostre comunità e fraternità, costituendo un serio ostacolo alla vita e testimonianza della nostra vocazione trinitaria.** Nei nostri sforzi per promuovere le vocazioni, vorremo dare testimonianza degna della bellezza della nostra vocazione. Un vero amore di Dio, dei nostri Istituti e fraternità, ci aiuterà a sormontare le tentazioni di divisione e discordia. **Ovunque siamo presenti come Trinitari, religiosi e laici, testimoniamo l’unità della Trinità e compiamo sforzi fraterni e comuni per vivere il nostro carisma e promuovere le vocazioni per la nostra Famiglia.**

Parlando del nostro carisma, non posso dimenticare i nostri fratelli e sorelle che continuano a soffrire a causa della fede. Ogni volta che partecipo alle riunioni del Sit generale e ascolto le storie drammatiche di persecuzione religiosa nel mondo, sono sempre più cosciente dell’attualità e della pertinenza della nostra missione trinitaria.

Gli innumerevoli attacchi premeditati, pianificati e sferrati contro i cristiani, in particolare nel Medio Oriente e in Asia occidentale, centrale e meridionale, in Africa del nord ed est, dovrebbero rimetterci in discussione, invitarci a una preghiera più fervente e ad un’azione efficace. **In Nigeria, migliaia di giovani donne vengono rapite da Boko Haram e restano ancora oggi schiave.** Uomini e donne sono ridotti alla schiavitù, mariti uccisi davanti alle loro mogli, neonati

sottratti alle braccia delle loro madri e massacrati davanti a loro, ecc. Sono solo alcuni degli orrori di questo dramma.

**Durante la conferenza del Sit tenutasi a Parigi lo scorso aprile, uno dei conferenzieri è stato Padre John Bagna Bakani, sacerdote della diocesi di Maiduguri in Nigeria che ha descritto le sofferenze inimmaginabili dei suoi cristiani e ha ricordato che la sopravvivenza dei cristiani perseguitati è il risultato di ore di preghiera e di adorazione.** Ciò testimonia l’importanza della preghiera d’intercessione che non possiamo minimizzare. Dobbiamo maggiormente reagire insieme presso i governi in favore di coloro che sono imprigionati e perseguitati per la loro fede. Sì, c’è una sensibilità crescente su questa questione nella nostra famiglia e dobbiamo sviluppare la nostra conoscenza in merito e continuare a sensibilizzare gli altri. Intensifichiamo la nostra preghiera di solidarietà per i perseguitati e collaboriamo sempre più attivamente ai vari progetti intrapresi a livello internazionale e regionale. **La Trinità che dimora in noi e che adoriamo, non è un Dio distante, ma entra e occupa la vita di ogni essere umano, in particolare di coloro che soffrono e dei poveri.**

Prima di concludere, mi piacerebbe ricordare ai membri della Famiglia Trinitaria, la prossima celebrazione dell’Assemblea Intertrinitaria che si terrà a Buenos Aires dal 23 al 27 ottobre prossimo. Colgo l’occasione per ringraziare in anticipo la commissione preparatoria per il lavoro svolto e da svolgere, per questo evento tanto importante per la vita della nostra famiglia. Prepariamoci con la preghiera e la riflessione. Incoraggio di cuore i membri della Famiglia Trinitaria a partecipare a questo evento. **Auguro che sia testimonianza forte della nostra identità e missione, che ci sensibilizzi maggiormente al nostro carisma, a vivere la nostra vocazione più intensamente e a promuovere la nostra presenza e attività internazionale, specie in America Latina.**

Fissando il nostro sguardo d’amore sulla Santa Trinità, viviamo più profondamente la nostra vita fraterna e intensifichiamo la nostra solidarietà verso i poveri, i sofferenti e i perseguitati.

Con gli auguri più sinceri di una gioiosa e significativa celebrazione della Santa Trinità.

\*Ministro Generale Osst

# Anniversario

## Parrocchia SS.ma Trinità al Corso Malta in Napoli

### Dedicazione

DI PADRE MAXIMILIEN DAUDET\*

La nostra comunità parrocchiale dedicata alla Santissima Trinità al Corso Malta a Napoli si avvia verso il 50° anniversario della propria consacrazione e, per questa grande occasione, non vogliamo dimenticare tutti coloro che in questi 50 anni hanno guardato alla comunità parrocchiale come segno di fede nel territorio, sostenendo ed incoraggiando il suo percorso, con le preghiere e le opere.

**Proviamo a ripercorrere lo sviluppo storico della Parrocchia Santissima Trinità, che inizialmente aveva come titolo Santa Maria delle Grazie e delle anime purganti.**

La struttura originaria fu costruita per iniziativa di Padre Mariano Califano che, su mandato del Card. Riario Sforza, posò la prima pietra, il 9 aprile 1871. Con l'aiuto dei fedeli e grazie al suo indefesso lavoro, l'edificio fu costruito in tre anni e tre mesi. Infatti, il tempio fu consacrato da Mons. Giuseppe Spinelli, Vescovo di Calazzo, il 5 luglio 1874. Padre Mariano continuò la sua missione di evangelizzazione nel territorio fino al termine del suo pellegrinaggio terreno.

**La Diocesi di Napoli, per le mani del Card. Giuseppe Prisco, affidò, nel 1906, in perpetuo questa chiesa ai Padri Trinitari, allo scopo di diffondere il carisma dell'Ordine della Santissima Trinità e degli Schiavi nelle varie attività pastorali.** Alcuni anni il Card. Marcello Mimmi, arcivescovo di Napoli, volle fondare la parrocchia con Bolla di Curia del 13 febbraio 1955. Il primo parroco è stato Padre Cosimo Mazzarisi, che prese possesso nel giorno della proclamazione della Parrocchia, il 27 febbraio 1955.

Dopo l'erezione canonica, sono continuate le varie attività pastorali nel territorio secondo il carisma dell'Ordine. La pastorale si svolgeva nelle varie zone della parrocchia, ma per quanto riguarda gli spazi per le attività, la chiesa era insufficiente ad



esaudire le numerose esigenze delle varie associazioni e dei tanti fedeli che la frequentavano per i vari servizi e per le celebrazioni. **Fu così che il parroco e la comunità pensarono di rendere idonei i locali parrocchiali all'accoglienza di tutti i fedeli.** Per questo progetto, Padre Cosimo Mazzarisi fu

## DIECI PARROCI

### Pastori secondo il cuore di Dio

È importante conoscere e citare tutti i Parroci che si sono susseguiti alla direzione della Parrocchia della Santissima Trinità al Corso Malta. Alcuni sono già in Paradiso, alcuni continuano ancora il loro servizio a gloria della Trinità:

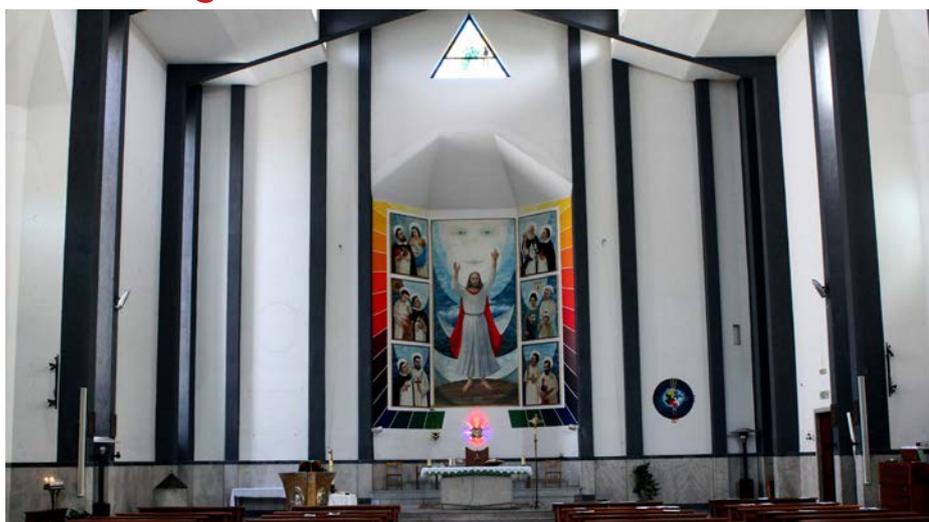
- 1 - P. Cosimo Mazzarisi (1955-1968)
- 2 - P. Bruno Palazzo (1968-1977)
- 3 - P. Luigi Crudele (1977-1981)
- 4 - P. Damiano Zarella (1981-1987),
- 5 - P. Luigi Saviniano (1987-1996)
- 6 - P. Damiano Zarella (1996-2003)
- 7 - P. Luigi Crudele (2003-2009)
- 8 - P. Luigi Saviniano (2009-2016)
- 9 - P. Maherisoa Tsirahonandresy
- 10 - Daudet Maximilien (2016...).

instancabile operaio in quella "vigna" che il Signore aveva voluto affidare alle sue paterne e premurose cure.

**Va notato che Padre Cosimo fu il primo, nella diocesi di Napoli, a intuire la necessità della creazione di centri pastorali nelle parrocchie. Solo in seguito a quella iniziativa, il Card. Corrado Ursi**

La comunità parrocchiale della SS.ma Trinità al Corso Malta a Napoli in festa  
Un anno di incontri e celebrazioni per continuare a crescere nella comunione

# Mezzo secolo di cammino trinitario Accogliere e liberare nella misericordia



GLI OBIETTIVI ●●●

## Giubileo straordinario e indulgenza plenaria

I 50 anni di cammino insieme costituiscono una tappa importante nella storia della Parrocchia della "Santissima Trinità". Allo scopo, ci siamo posti vari obiettivi che vorremo realizzare e vivere.

Vorremo prima di tutto che questo fosse un anno di ringraziamento alla Santissima Trinità per tutte le grazie concesse alla nostra comunità parrocchiale. In secondo luogo, pensiamo che tale evento possa costituire occasione e stimolo per rivivere alcuni valori che maggiormente caratterizzano il Giubileo.

- L'adorazione sacra e festosa del mistero trinitario a cui il nostro Ordine, per speciale vocazione, è consacrato.
- La centralità del Banchetto Eucaristico nella nostra vita.
- La liberazione dei prigionieri dalle catene del peccato con il Sacramento della Riconciliazione.
- Il richiamo dei fedeli che si sono allontanati dalla nostra Parrocchia.
- L'aiuto ai giovani a riscoprire la bellezza di essere comunità.

- L'elargizione della benedizione e dell'incoraggiamento per continuare con forza il servizio di evangelizzazione in questo territorio difficile di Napoli.

- Il ricordo celebrativo dell'evento del cinquantenario che manifesta piuttosto la voglia di riprendere il cammino, adeguando anche le strutture alle esigenze e ai bisogni della comunità.

Gli eventi e le celebrazioni del 50° di Consacrazione saranno una buona opportunità per una maggiore integrazione dell'intera popolazione. Per concretizzare questi obiettivi, abbiamo scelto il tema: "Comunità di fedeli che accoglie e libera i fratelli nella misericordia di Dio". La comunità parrocchiale di Corso Malta è lieta di invitare tutte le Parrocchie, tutti i fedeli, i pellegrini, e le persone che lo desiderano a partecipare a questo evento importante sia nel momento dell'apertura che alla chiusura e, durante l'intero Anno giubilare, ad usufruire dell'indulgenza plenaria.

estese l'esigenza a tutte le parrocchie della diocesi.

Il grande sogno di Padre Cosimo Mazzarisi e dei fedeli si è realizzato il 5 ottobre 1965 con la posa della prima pietra. Il nuovo tempio, per Regola primitiva dell'Ordine, con il Decreto emesso dal Card. Arcivescovo Alfonso Castaldo, il 15 marzo 1967, venne intitolato alla "Santissima Trinità". Ebbe inizio così la costruzione della nuova struttura. **"L'unione fa la forza", dice il proverbio: ci fu abbondanza di unità tra i fedeli, i Padri Trinitari, i benefattori e lo Stato che con il loro contributo resero realtà quel sogno.** Infatti, il tempio fu completato in soli due anni.

Il 1967 fu davvero un anno di grazia, perché il 9 aprile, la nuova chiesa fu consacrata e aperta al culto dal Card. Arcivescovo Corrado Ursi.

**Pertanto, quest'anno 2017, la nostra comunità parrocchiale compie il cinquantesimo anniversario della consacrazione.** L'evento riempie il cuore di gratitudine al Signore in tutti coloro che hanno lavorato senza risparmiarsi e pregato per questa comunità parrocchiale. Questo evento così importante non può passare inosservato.

**Per questo motivo, il Card. Crescenzo Sepe, Arcivescovo Metropolita di Napoli, ha indetto per la nostra comunità un anno "Giubilare Straordinario", la cui apertura è fissata per l'11 giugno 2017, solennità della Santissima Trinità, festa patronale della nostra parrocchia, mentre, per la chiusura, si è pensato alla stessa ricorrenza del 2018.** Siamo consapevoli dell'importanza di queste due date perché segneranno la vita della nostra comunità, con l'avvicinarsi dei sacerdoti, dei religiosi e soprattutto di tutti i parroci ancora viventi che si sono alternati alla guida di questa parte del popolo di Dio che si trova nella zona di Corso Malta.

Infine, Papa Francesco ha concesso l'"Indulgenza Plenaria" per tutti i fedeli che condivideranno questo tempo di grazia, partecipando alle varie celebrazioni.

\*Amministratore della parrocchia



# ALLA SCOPERTA DELLA FAMIGLIA 8 Passione **rossa** e **azzurra**

## III laicato trinitario

# "Senza i laici non è pos

DI MARCO ANTONIO ESCOBAR ESCANEZ\*

**S**in dall'inizio dell'Ordine Trinitario, vivente ancora il Santo Fondatore Giovanni de Matha, vi sono fedeli di ambo i sessi che partecipando allo spirito dell'Ordine, ne vivono la spiritualità e, in comunione con esso, cooperano alla sua missione richiamando, in vari modi e in gradi diversi, il suo carisma. **La Regola del 1198 segnala la presenza di secolari ai quali il ministro della casa deve fare un'istruzione tutte le domeniche.**

Nella bolla del 3 febbraio 1198, Papa Innocenzo III accorda il permesso di ricevere dei donati o confratelli. Nel contratto tra il vescovo di Arles e S. Giovanni de Matha del 1203, si fa riferimento agli affiliati al convento. Speciale menzione merita la lettera che il vescovo Conzalvo, della città di Segovia, datata 3 febbraio 1208, rivolge al suo popolo ed al clero, esortandoli ad iscriversi alla Confraternita Trinitaria, che definisce "gloriosa".

Papa Innocenzo III ancora, nella bolla del 18 giugno 1209 conferma le case fondate e le Confraternite Trinitarie. Lo stesso viene ripetuto da Papa Onorio III nella sua bolla del 25 aprile 1219, in cui dà facoltà di ricevere nuovi confratelli. Innocenzo IV, il 20 febbraio 1248, conferma le concessioni già accordate ed esorta i fedeli ad essere generosi con i trinitari e ad iscriversi ad una così santa Confraternita e Fratellanza. A quanti lo faranno, concede indulgenze ed altri privilegi, e li prende sotto la sua protezione.

**Esistono molti altri documenti di pontefici, vescovi, re che parlano di Confraternite Trinitarie, della Redenzione, più tardi della Madonna del Rimedio, di altre confraternite aggregate all'Ordine con moltissime persone impegnate nell'opera della redenzione e nel servizio di carità a favore degli schiavi, degli oppressi e dei poveri.** Ne abbiamo citato soltanto alcuni significativi per indicare che le Associazioni Trinitarie sono antiche quanto l'Ordine stesso.

Storicamente, il nome di Terz'Ordine nasce con l'Ordine degli Umiliati, riconosciuti da Innocenzo III. Era composto da persone che vivevano nel secolo sotto una Regola di vita. Conosciamo la redazione di statuti attribuiti a Guglielmo lo Scoz-

zese, terzo ministro generale dell'Ordine (1217-1222) e certamente molto antichi; da essi si ha un'idea dell'organizzazione primitiva della Fratellanza Trinitaria. Ma i primi statuti del Terz'Ordine che si conoscono furono pubblicati nel 1584 e portano l'approvazione del ministro generale dell'Ordine, Bernardo Dominici. **Essi raccolgono norme di vita vissute e pervenute dalla tradizione, ma l'esistenza di terziari, anche se non chiamati con questo nome, risale certamente alle origini dell'Ordine.**

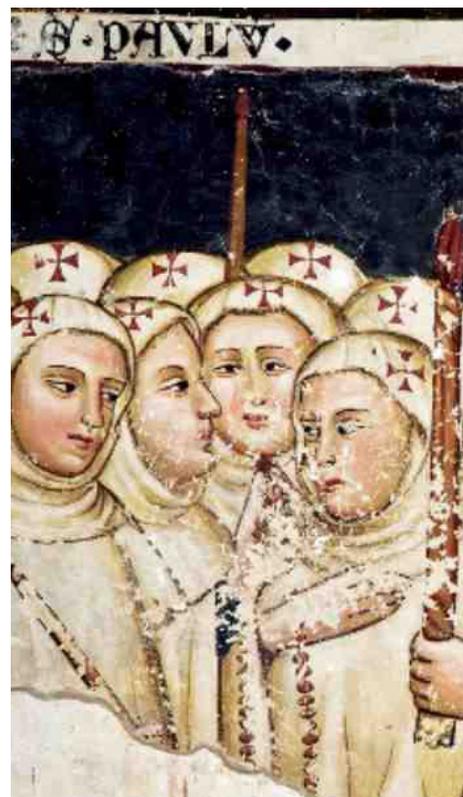
Nelle costituzioni del 1657 dei Trinitari calzati, si fa menzione dei tre voti, secondo lo stato di vita, nella formula di professione dei terziari; posteriormente, la professione si riduce alla promessa di compiere i comandamenti della legge di Dio e la regola di Vita del Terz'Ordine. Tra i Trinitari scalzi, la prima Regola di Vita che si conosca dei terziari fu approvata dal papa Leone XII il 6 giugno 1828; in essa si parla della emissione dei tre voti, secondo il proprio stato di vita. **Questa Regola, con alcuni ritocchi, approvata e confermata nel 1925, ancora rivista ed ulteriormente approvata dalla Santa Sede il 28 dicembre 1940, ha continuato ad essere in vigore fino ad oggi.** Ora, infine, coll'approvazione del Progetto di Vita del Laicato Trinitario l'anno 2000, abbiamo norme precise e valide alle quali si devono riferire tutte le associazioni trinitarie.

L'apporto dei laici trinitari lungo questi più di otto secoli di storia del carisma di San Giovanni de Matha nella Chiesa e nel mondo a gloria della Santissima Trinità e per la redenzione degli schiavi è immensamente significativo. **Uno dei frutti e segni evidenti è la santità di vita di tanti associati chierici e laici alla sequela del Vangelo secondo il carisma dei nostri Santi Padri.**

Fin dalle origini i laici sono parte integrante ed essenziale della Famiglia Trinitaria: "Senza i laici non è possibile la Famiglia Trinitaria" (Incontro dei Superiori Generali, Roma, 1987).

Il Laicato Trinitario celebrerà l'Assemblea Elettiva in concomitanza con quella di Buenos Aires 2017. Che lo Spirito Santo lo guidi nell'elezione del nuovo Consiglio Internazionale e lo illumini per discernere i segnali del cammino trinitario redentivo sulle orme del nostro Padre San Giovanni de Matha.

\*Presidente Cilt



# O dalle origini ai nostri giorni ossibile la Famiglia Trinitaria"

## Passione **rossa** e **azzurra** in forma di croce I colori propri del redentore, vero Dio e vero uomo

### • UN SIMBOLO CHE VIENE DAL CUORE DI GIOVANNI DE MATHA

**L'**ispirazione di San Giovanni de Matha ha un significato speciale a partire dal martirio di Sant'Agnese, vergine e martire, Patrona principale dell'Ordine. L'ispirazione accade il 28 gennaio 1193, ottava del martirio di Sant'Agnese quando secondo la tradizione Agnese appare ai suoi genitori con un agnello tra le braccia: il Redentore. Anche attraverso l'esperienza della martire Agnese si arriva alle sorgenti che zampillano dal Cuore squarciato di Gesù. **I Trinitari vestiranno un abito di lana, con una croce rossa e blu sul petto, i colori del Redentore, l'Agnello di Dio immolato.** E San Giovanni Battista della Concezione scrive: "Cristo, non era l'innocenza del Padre e agnello bianco senza macchia? Chi lo contempla bianco per l'innocenza e rosso per il sangue sparso e azzurro per la sua passione, molto bene potrebbe dire di vestire abito della Santissima Trinità... E per essere noi trinitari perfetti, dobbiamo essere innocenti e innamorati del nostro Dio e appassionati per il bene delle anime".

In uno dei più antichi inni alla Croce Trinitaria si cantava così: "Questa croce ci ha salvato del male. Acqua e sangue: al colpo della lancia sono sgorgate dal cuore del Redentore... Sangue versata. Blu delle sofferenze del redentore e rosso della sua Risurrezione che si rappresentano sul cuore. Il rosso versato, sparso per noi e per la moltitudine. Ed è così che Lui ci dona la vita. Il blu... acqua e unzione che purificano... ed elevano alla dignità dei Figli di Dio".

Nell'antico racconto sulla fondazione e le radici del carisma trinitario scritto in latino, leggiamo così sulla croce trinitaria: "...dipinta di rosso da Cristo la Croce, e la miscela di sangue con il blu si è vista sul petto dei Trinitari... È il rosso del grande amore rivelato dal Signore... con il blu rivelato... con l'acqua sgorgata dal Costato e ci salvò. Questa Croce e il Costato dalla lancia trafitto, di ogni male ha liberato a chi da una piaga era ferito". Il totale di questi versetti sono 44 quartine molto interessanti, sulla fondazione dell'Ordine, significati, missione, virtù dei membri di quest'Ordine della Santissima Trinità. Divengono un riflesso della Regola Trinitaria.

### • ALLE RADICI DEI COLORI DELLA CROCE TRINITARIA

Nei colori rosso e blu si rappresenta, con relazione al Cristo, la sua divinità e la sua umanità. La tunica ros-

sa con la quale si rappresenta nelle Icone sta a indicare che Cristo è vero Dio; il suo mantello blu proclama che Cristo è vero uomo. **Questi due colori rosso e blu sono segno della confessione di Cristo come vero Dio e vero Uomo, sono i colori propri del Redentore.** Nell'epoca di San Giovanni de Matha questa era una rappresentazione comune, popolare: "Chi è che vince al mondo, se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Questo è Colui che è venuto con acqua e con sangue: Gesù Cristo. Non solo con l'acqua, ma con acqua e sangue: e lo Spirito ne dà testimonianza, perché è Spirito di verità" (1 Gv 5, 6).

La croce è la via regale per l'identificazione con Cristo. "Il soldato ha trafitto il suo costato aprendo una fenditura nel muro del santo tempio, io trovo il tesoro nascosto e gioisco con la ricchezza trovata. Questo accadde con l'Agnello: i giudei lo hanno sacrificato ed io ricevo il frutto del sacrificio. 'Uno dei soldati gli trafisse il costato con la sua lancia e all'istante ne uscì sangue e acqua' (Gv 19, 34)" (S. Giovanni Crisostomo, Catechesi 3, 13-19: SC 50, 174-177). "È venuto con sangue e acqua" (1 Gv 5,6). **I Padri della Chiesa, fedeli al pensiero del Vangelo di Giovanni, avevano visto nel sangue e acqua che fluiscono dal costato di Cristo i segni della sua natura divina e umana, e della fecondità del battesimo e dell'eucaristia da cui nasce la Chiesa.**

San Bernardo e i mistici medievali hanno messo in evidenza il profilo dell'evangelista Giovanni: Gesù col cuore aperto (cf Gv 19, 31-37), dal quale sgorgano sangue e acqua. Un segno memorabile, accolto nei colori della croce trinitaria: rosso e blu. **Sono tanti i riferimenti che documentano lungo i secoli il simbolismo dei colori della Croce Trinitaria. Non è un episodio isolato, ma il simbolo centrale del mistero della salvezza.** Il "cuore trafitto" di Cristo è sempre al centro della nostra Salvezza, ed è una sintesi simbolica della persona e dell'azione redentrice. I mistici del Medioevo hanno scoperto il segreto di tale fecondità: il Cristo che s'immola per amore per riconciliarsi al Padre. Così Egli, mentre ci rivela 'il Dio ricco di misericordia' (Ef 2,4) ci presenta il suo Cuore anche come segno di una sconvolgente amicizia e di una comunione personale con la Chiesa, sua sposa, e in essa con ciascuno di noi.

I Dottori della Chiesa hanno visto nel sangue e acqua uscite dal costato trafitto 'il prezzo della nostra Redenzione': Cristo crocifisso rivela il dono perfetto e la fedeltà totale al Padre e agli uomini: Cristo crocifisso illumina d'immenso amore la passione di Dio per l'umanità. Sgorgando dalla ferita del costato sangue e acqua, si è versato il prezzo della nostra redenzione. **(continua)**

(I.M.)

**P**apa Benedetto XVI ha spronato alla ricerca dell'amore di Dio anche attraverso i sentieri della bellezza presente nelle opere d'arte, nella musica e, soprattutto, nella vita dei santi. **I santi ci incoraggiano con la loro testimonianza a seguire i segnali del cammino, per progredire nella autentica sequela evangelica di Gesù.** Uno di questi santi, che ha colpito l'immaginario collettivo del popolo cristiano suscitando una speciale devozione, e che perdura nei secoli, è San Rocco. Egli è uno dei personaggi più suggestivi del Trecento. **Si tratta di un giovane laico che subito dopo la sua morte fu invocato come un grande santo.** Ancora oggi, la Chiesa lo festeggia dovunque.

## • SAN ROCCO E I TRINITARI DI ARLES

Il convento dei Trinitari di Arles ha avuto un rapporto speciale con le reliquie del Santo. Dai primi tempi dopo la sua morte, era veneratissimo nella loro chiesa. **Già negli antichi breviari dell'Ordine Trinitario si faceva menzione speciale e in un documento del 1501 risulta la donazione delle reliquie di San Rocco, con l'autorizzazione del Papa, ad altri conventi trinitari.** Padre Angelo Romano nel suo libro "Le affiliazioni dell'Ordine Trinitario" descrive diversi particolari della relazione di San Rocco con i Trinitari: "È sommamente probabile che l'amore per i malati e i prigionieri dimostrato da San Rocco, l'abbia attinto proprio quale confratello dei Trinitari" (p. 346). I conventi dei Trinitari di Arles e di Montpellier datavano dagli inizi del XIII° secolo.

## • UN PELLEGRINO ARDENTE DI CARITÀ EVANGELICA

Si racconta che Rocco, figlio del Governatore della città di Montpellier, alla sua nascita portava una macchia caratteristica in forma di croce sul petto, segnale che prefigurava il suo destino. San Rocco è nato intorno al 1300. **Quando restò orfano, appena ventenne, vendette tutta la sua grande eredità familiare, per consegnare il beneficio ai poveri.** Voleva così fare realtà quanto dice Gesù nel Vangelo di San Matteo: "Va, vendi tutto quello che hai, dona il ricavato ai poveri e così avrai un tesoro in cielo, e poi vieni e seguimi" (Mc 10,21).

Il tutto con l'unico desiderio di se-



guire Gesù come pellegrino: inizia il suo cammino verso Roma, ai sepolcri di San Pietro e San Paolo. Proprio mentre era divampata la peste nelle terre e nelle città dell'Italia. Egli durante il suo pellegrinaggio si dedicava di città in città ad assistere gli appestati. **Ad Acquapendente, una cittadina in provincia di Viterbo, ignorando i consigli della gente in fuga per la peste, il nostro Santo chiese insistentemente gli fosse concessa la possibilità di impegnarsi nel locale ospedale mettendosi al servizio di tutti.** Tracciando il segno di croce sui malati, invocando la Trinità di Dio per la guarigione degli appestati, San Rocco diventò lo strumento di Dio per operare miracolose guarigioni.

## • DAVANTI ALLE TOMBE DI PIETRO E PAOLO

Arrivato a Roma è del tutto probabile che il nostro Santo si sia recato all'ospedale del Santo Spirito, ed è qui che sarebbe avvenuto il più famoso miracolo di San Rocco: la guarigione di un cardinale, liberato dalla peste dopo aver tracciato sulla sua fronte

il segno di Croce. Fu proprio questo cardinale a presentare San Rocco al pontefice: l'incontro con il Papa fu il momento culminante del soggiorno romano di San Rocco. Visitata la tomba degli Apostoli Pietro e Paolo, proseguì il suo pellegrinaggio e passando dalla città di Piacenza, dove nel lazaretto si era messo a curare gli ammalati, anch'egli si ammalò di peste. Si ritirò in una grotta nei dintorni della città. **E fu qui dove solo e moribondo un cane lo trovò e lo salvò dalla morte per fame portandogli ogni giorno un tozzo di pane, finché il suo ricco padrone seguendolo scoprì il rifugio del Santo.** Infatti, Gottardo, il ricco padrone del cane, dopo aver visto la scena ripetutamente, decise di seguire il cane. Così s'inoltrò nella foresta dove trovò il povero moribondo. Davanti a questa sorpresa, dopo molta insistenza riuscì a portarlo a casa sua, lo sfamò e gli riservò le cure indicate. Lo stesso Gottardo, dopo aver comprovato la semplicità e bontà di quell'uomo e aver ascoltato le parole del vangelo dalle sue labbra, decise di pellegrinare come lui.

Alla fine del secolo XIV divenne uno dei santi più popolari della cristianità. Ancora oggi tanti devoti si rivolgono a lui per chiedere la sua intercessione presso Dio perché li liberi dalle malattie del corpo e dell'anima.

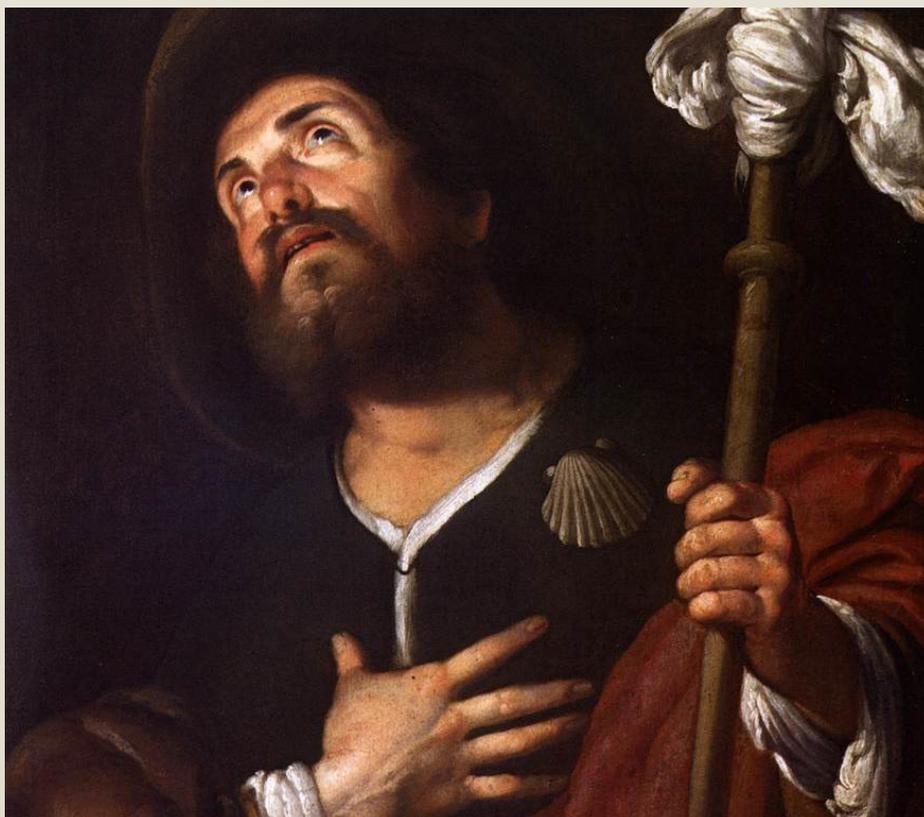
# SAN ROCCO E I TRINITARI

## Salvò la sua città. E il convento di Arles divenne centro di devozione

### • “BEATI I COSTRUTTORI DI PACE”

Una volta rimesso in salute, Rocco decise di ritornare a Montpellier dove sentiva che il Signore lo chiamava. La sua città era ferita in quel momento per furiose lotte intestine. Il Santo vi giunse come pellegrino. **Accusato di essere una spia, venne interrogato, e per adempiere il voto non volle rivelare il suo nome limitandosi soltanto a dire di essere “un umile servitore di Gesù Cristo”.** Gettato in prigione, vi trascorse cinque anni, vivendo questa nuova dura prova come un “purgatorio” per l’espiazione dei peccati. Quando la morte era ormai vicina, chiese al carceriere di condurgli un sacerdote; fu allora che si verificarono alcuni eventi prodigiosi, che indussero i presenti ad avvisare il Governatore. **Le voci si sparse in fretta, ma quando la porta della cella venne riaperta San Rocco purtroppo era già morto: era il 16 agosto.**

Suo zio, il Governatore di Montpellier, mosso dalla grande ammirazione che avevano provato i carcerieri per quel misterioso personaggio, considerato da loro un santo, si avvicinò per riconoscerlo e così scoprì sul suo petto la caratteristica croce di suo nipote Rocco. Fu così che ritornò la pace in città. Molti altri segni si manifestarono per la mediazione e l’intercessione del Santo. Pochi anni dopo il Convento dei Trinitari della vicina città di Arles si trasformò in centro della venerazione e diffusione della devozione al Santo.



### • UNO DEI PIÙ POPOLARI DELLA CRISTIANITÀ

Alla fine del secolo XIV, San Rocco diventa uno dei santi più popolari nella cristianità al quale ricorrono i devoti per chiedere la sua intercessione davanti a Dio. **Poi, saranno tante le chiese parrocchiali ad esporre le immagini del santo, raffigurato con il suo inseparabile cane, sugli altari.** Se nella tua chiesa trovi un’immagine di

San Rocco, sicuramente la tua città o il tuo paese lo ha invocato nel corso dei secoli per chiedere la sua intercessione per essere liberati dalla peste e a lui hanno fatto un voto.

Glorioso San Rocco, grazie perché la tua vita donata per il bene dei fratelli ci sprona a camminare nella sequela di Gesù, servendo e amando tutti, promuovendo soprattutto la dignità umana, la convivenza e la pace.

DI FABIO DI CARA

**L** Confraternita della SS. Trinità di Forza d'Agrò, è una delle più antiche testimonianze di vita religiosa, esistenti nella diocesi di Messina. Le origini certe, sono antecedenti all'anno 1600. **Si ha notizia che, un gruppo di abitanti di Forza d'Agrò si riuniva in una chiesette trecentesca, per pregare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.** Ben presto, muniti di fervore religioso, diedero vita ad una fratellanza popolare, in cui il culto al mistero Trinitario, veniva affiancato nel quotidiano, ad un'attività di soccorso ed aiuto in riferimento ai bisogni ed alle necessità, di tutto il popolo forse. I resti di questo primo insediamento religioso, dedicato alla S.S. Trinità, sono oggi visibili grazie al recente restauro del convento agostiniano. Nel piano seminterrato dell'edificio, sono ancora oggi visibili i muri perimetrali e l'abside dell'antica chiesa della Trinità. **Questa testimonianza consente con certezza di poter dire che esisteva, sin da quel periodo, una prima forma di confraternita, o quanto meno di cenacolo di preghiera dedicato alla SS. Trinità.**

Nel 1576, su quel primo insediamento religioso, venne edificata dai confrati, l'attuale Chiesa della S.S. Trinità. Sull'altare centrale, è collocato un quadro raffigurante la visita dei tre angeli ad Abramo, prima testimonianza biblica della Trinità divina. **Apparteneva anche alla confraternita un antichissimo gonfalone processionale di legno intarsiato, pezzo unico oggi trafugato; ne esiste uno molto simile che appartiene alla confraternita di Galodoro, paese che ha una tradizione religiosa molto simile alla nostra.**

Il primo statuto della Confraternita di cui si abbia notizia, risale ai primi anni del seicento, ed è stato oggetto di diverse modifiche sino ad arrivare a quello attuale che risale al 1928. Scopi principali erano il culto alla Trinità ma allo stesso tempo, un reciproco aiuto nei bisogni materiali e nelle difficoltà della vita. Gli anziani confrati raccontano molte testimonianze di questa unione spirituale e materiale. Ogni confrate si doveva fare carico dei bisogni che potevano sorgere a causa di malattie o di guerre. **Le vedove e gli orfani dei confrati venivano sostenuti in tutti i loro bisogni dalla confraternita, la quale si faceva carico di sopperire alle loro necessità proprio in osservanza dello spirito di fraternità, che è stato la base sulla quale si è fondata la devozione al Dio Trino ed Unico.** C'era anche



LA CONFRATERNITA DELLA SS. TRINITÀ ERETTA NELL'ANNO 1600

## A Forza d'Agrò, tradizione Alle origini il culto al Mistero

Il lunedì di Pasqua la Festa dell'alloro con la distribuzione

LA CHIESA ●●●

### Vestiti di abito bianco e mantello rosso

La Chiesa della Triade apparteneva alla Confraternita della SS. Trinità, una organizzazione con scopi religiosi che, puntando sull'orgoglio civico e riflettendo comunque il travaglio della vita paesana, tra i secoli XV e XVI ha toccato il massimo splendore per i benefici portati soprattutto all'arte. Tale confraternita si è caratterizzata per l'operosità svolta verso i propri associati (lavoratori appartenenti a tutte le arti e mestieri), anche se nel tempo ha diminuito la sua attività assistenziale limitandola alla organizzazione e alla partecipazione alle manifestazioni religiose tradizionali.

Oggi i confrati della SS. Trinità, distinguibili per l'abito bianco con mantello avvolgente rosso sulle spalle e per il capo ricoperto da un cappuccio bianco, che comunque lascia scoperto il volto, precedono sempre col loro simbolo i fedeli durante le processioni.

una rigorosa forma di partecipazione religiosa che imponeva la partecipazione alle celebrazioni solenni, la confessione, l'eucaristia ecc... Tutte cose che ancora oggi, anche se modificate sono riportate nell'attuale statuto.

Oggi la confraternita conta circa 150 confrati e annualmente organizza diversi appuntamenti fra cui la tradizionale "Festa dell'Alloro", manifestazione rievocativa, risalente al periodo della dominazione Bizantina. La festa, che si svolge il lunedì di Pasqua, ricorda la solenne processione degli Sacri Oli, i quali, consacrati nel monastero dei S.S. Pietro e Paolo d'Agrò, venivano trasportati dall'abate, nella cattedrale. Dal centro di Forza d'Agrò la confraternita raggiungeva il monastero e poi dopo la solenne celebrazione accompagnava la processione degli oli nella cattedrale di Forza d'Agrò, sede assieme a Savoca dell'Archimandrita del S.S. Salvatore di Messina. **Lungo il percorso la gente che abitava nelle campagne, raggiungeva la strada portando in mano rami d'alloro, i quali venivano agitati al passaggio dell'abate, ciò a significare ed esaltare la grandezza di Dio.** A conclusione del rito i confrati distribuivano le "cudure", pane intrecciato a ciambella, che nella settimana precedente veniva preparato



ANO 1600. OGGI CONTA CIRCA 150 ISCRITTI

# ione e devozione o e il mutuo soccorso

ione delle *cuddure*, pane tipico del luogo

## IL GONFALONE PROCESSIONALE ●●●

### L'antico cimelio artistico è stato rubato Suggestivo il "bacio" con lo stendardo di Gallodoro

Cimelio artistico interessante appartenente alla confraternita della Triade è stato il Gonfalone processionale. Esso ha rappresentato l'insegna stessa della organizzazione religiosa con lo scopo di contraddistinguere durante le processioni. Purtroppo l'interessante opera, già rubata e ritrovata nel 1948, è stata definitivamente asportata nel 1976. Quella riportata nella foto in alto è una riproduzione fotografica (Imperial-Messina). Essa risultava essere uno dei lavori di intaglio del legno più importanti nel suo genere, con una parte di base che fungeva da ornamento e da sostegno a tutta la "macchina" e con una parte superiore, tutta ad intaglio e dorature, che fungeva da robusta cornice per la tavola mediana in cui erano dipinte da un lato la "Visita dei tre angeli ad Abramo" e dall'altro la "Vergine col Bambino". L'intera struttura, a forma di edicola gotica, era alta metri 1,40 e larga 90 centimetri. Molti gonfaloni dell'epoca sono stati realizzati da un cognato di Antonello da Messina, Giovanni de Saliba e da suo figlio Antonello ed in effetti il critico d'arte Brunelli ha attribuito gli intagli al primo e le pitture al secondo. Dell'attribuzione del Gonfalone forzesi a questi artisti non tutti i critici sono stati però d'accordo. Con l'affermarsi in Sicilia del dominio spagnolo, nelle processioni, il gonfalone è stato sostituito dallo "stendardo" o "labaro", rimanendo come cimelio di una usanza tramontata ma pur sempre esempio dell'arte dell'intaglio in legno.

Ai nostri giorni, lo stendardo processionale della confraternita della SS. Trinità è un vessillo, con asta traversa e drappo pendente rosso con estremità a due punte, la cui adozione implica un significato ed un riconoscimento religioso speciale. La Confraternita della SS. Trinità precede sempre, nelle processioni, i fedeli che accompagnano il SS. Crocifisso o la SS. Trinità. Ma l'apice più alto è raggiunto nella Festa della SS. Trinità, nel momento dell'incontro con la Confraternita di Gallodoro il cui alto stendardo è invece bianco.

nell'antico forno che si trova nei locali della confraternita.

Altro momento importante nella vita della confraternita è la Festa della S.S. Trinità, nel cui contesto si inserisce il tradizionale "Bacio degli Stendardi", simbolo di fratellanza e legame storico, con la Confraternita Maria S.S. Assunta di Gallodoro. Avviene che, ad anni alterni le due confraternite ospitano questo particolare momento storico di fratellanza tra le due comunità. **La tradizione tramanda che in occasione della festività della SS. Trinità e in quella dell'Assunzione, le confraternite attraversavano la collina che separa i due paesi e si incontravano facendo baciare gli stendardi delle proprie confraternite, a simboleggiare la fratellanza che univa i due popoli.**

Sempre in quella occasione, vengono distribuite le tradizionali "cuddure", cotte in un grande forno del tardo settecento, che si trova nei locali della confraternita adiacenti la chiesa.

Gerarchicamente la confraternita è presieduta da un Governatore, dal suo vice e da un primo assistente, è questa la cosiddetta "Terna". Affiancano un segretario ed un cassiere. Esiste anche un organo chiamato "consulta", una sorta di consiglio degli anziani che affianca la terna.

# “Non è bene che l'uomo sia solo” Creati a immagine di Dio per essere d

Il termine ‘memoriale’,  
in ebraico ‘zikkaron’,  
non significa soltanto “richiamare  
alla mente”, ma soprattutto  
“far vivere, attualizzare, compiere”.

DI ANTONIO SCISCI



Soltanto nel silenzio Dio parla  
al cuore, per questo ognuno  
è tenuto a ritagliarsi un po' di  
tempo per ritirarsi ed incontrare  
il Signore.

“Non è bene che l'uomo sia solo” (Gn 2,18). In queste parole espresse da Dio vi è l'invito esplicito a non vivere la solitudine, in quanto in essa l'uomo si espone alla tristezza, alla vergogna, alla tentazione. **L'uomo da solo è fragile, per questo è chiamato a vivere in comunione con Dio che lo ha creato e con il prossimo che gli è simile.** È nello spirito di solidarietà e di amorevole amicizia, che ognuno sovviene ai bisogni dell'altro, a seconda delle proprie capacità e doni.

La società odierna, basata principalmente sull'egoismo e non sulla verità, genera solitudine: non solo quella delle persone non sposate, delle vedove o degli anziani, ma anche la solitudine del figlio che non trova nei propri genitori la necessaria comprensione; la solitudine nella coppia che non vive un rapporto autentico e non vi è, di conseguenza, dialogo profondo; la mancanza in generale di qualcuno che ti ascolti, ti comprenda, ti accompagni.

Nel libro della Genesi dopo aver affermato che “non è bene che l'uomo sia solo” leggiamo il desiderio di Dio a non abbandonare l'uomo: “gli voglio dare un aiuto che gli sia simile” (Gn 2,18). Un aiuto che non significa qualcosa di subalterno, ma un aiuto vitale. **Era necessario che Adamo entrasse in relazione con un altro essere che fosse al suo livello e potesse così esprimere quell'amore nel quale l'uomo-persona diventa dono e mediante questo dono attua il senso stesso del suo essere ed esistere.** L'uomo può esistere



## SECONDO LE SCRITTURE

LIBERARE DALLA SOLITUDINE

La solitudine e il silenzio, soltanto se sono scelti, diventano un mezzo di crescita interiore; sono due discipline che possono essere considerate come un digiuno dall'interazione e dalla comunicazione con gli altri, per interagire e comunicare solo con Dio nella profondità del proprio cuore

ed avere una propria identità solo in relazione con l'altro. **Per questo "essere ad immagine e somiglianza di Dio" implica esistere in relazione.**

Dio non è un essere solitario, ma la misteriosa comunione di tre Persone uguali e distinte: il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo ed è insito in Lui questo desiderio che ogni uomo viva non solo in armoniosa comunione con Lui, ma anche con i propri simili e con tutto il creato. **L'uomo e la donna, quindi, creati come unità dei due, sono chiamati a vivere una comunione d'amore e in tal modo a rispecchiare la comunione trinitaria.** Ogni uomo è fatto per amare e "non è bene che sia solo", proprio perché da solo non realizzerà se stesso. Per Dio esiste solo la persona in comunione, dove l'essere in relazione, in comunione è essenziale. Siamo stati creati per farci dono totale. Impariamo ad amare ed essere dono.

"Sii come un padre per gli orfani e come un marito per la loro madre e sarai come un figlio per l'Altissimo, ed egli ti amerà più di tua madre" (Sir 4,10). Dio protegge il povero, lo straniero, la vedova e l'orfano (cf. Is 17,23) ed esige che siano particolarmente protetti (Es 22,21ss); in mancanza di appoggi umani Dio stesso interviene liberando i prigionieri, ridonando la vista ai ciechi, rialzando chi è caduto, proteggendo lo straniero, dando sostegno all'orfano e alla vedova e scombinando le vie degli empi (cf. Sal 146, 7-9).

**La solitudine è anche rivelatrice di salvezza, in quanto diventa un invito alla conversione e a rivedere la propria vita.** L'esperienza della malattia, della sofferenza possono essere un modo per ritornare a se stessi, un tempo per riflettere e ritornare a Dio (cf. Gb 19,13-22). Dio abbandona l'uomo che non si converte e preferisce l'esilio come

unica via di ritorno: soltanto Dio può strapparli dalla solitudine e renderlo fecondo (cf. Is 49,21; 54,1ss).

**Con la venuta di Gesù vi è l'intento di instaurare la comunione con Dio, lacerata dal peccato.** Per questo ha assunto su di sé la stessa solitudine: ha vinto le tentazioni nel deserto (cf. Mt 4,1-11; 14,23); si è ritirato da solo a pregare (cf. Mc 1,35-45; Lc 9,18); ha sudato sangue (cf. Lc 22,44); ha provato il senso di abbandono degli apostoli (cf. Mc 14,50) e ha sperimentato l'abbandono del Padre (cf. Mt 27,46). Il tutto "per riunire insieme i figli di Dio dispersi" (Gv 11,52) e ad attirare a sé tutti gli uomini (cf. Gv 12,32). Si è presentato come colui che va in cerca della pecorella smarrita e la recupera dalla sua drammatica situazione (cf. Lc 15, 4-7); come colui che attende il ritorno del figlio prodigo, colui che sperimenta la solitudine provvidenziale (cf. Lc 15, 11-32). **Soltanto nel silenzio la parola di Dio penetra nell'anima e l'uomo riconosce le proprie colpe e "inonda di pianto il suo giaciglio" (Sal 6,7).** Soltanto nel silenzio Dio parla al cuore, per questo ognuno è tenuto a ritagliarsi un po' di tempo per ritirarsi ed incontrare il Signore.

La solitudine e il silenzio, soltanto se sono scelti, diventano un mezzo di crescita interiore; sono due discipline che possono essere considerate come un digiuno dall'interazione e dalla comunicazione con gli altri, per interagire e comunicare solo con Dio nella profondità del proprio cuore. È un allontanarsi dall'influenza delle circostanze in cui viviamo normalmente, liberandoci dalle distrazioni per concentrarci più facilmente e più a fondo su noi stessi e su ciò che Dio vuole dirci, solo in questo modo possiamo rinnovarci e fortificarci.

ono

# Dalla solitudine alla presenza

## Per coltivare la gioia della speranza

DI FRANCO CAREGLIO

**U**n antico detto monastico, che si fa risalire a San Bernardo di Clairvaux, recita: *O beata solitudo, o sola beatitudo*. Vi sono vari generi di solitudine. All'inizio, ormai inoltrato del Terzo Millennio, sono aumentati. Quella di carattere monastico, o più semplicemente cristiano, non è solitudine, bensì pienezza. È amore, cioè non è egoismo; è pace, cioè non è chiusura né conflittualità; è verità, cioè è parola che ama. Il cristiano non è mai stato e non sarà mai solo. Ha come esempio, anzi come luce che illumina e riscalda, la Trinità, manifestazione unica dell'amore, della pace e della verità. Per prima la Trinità è l'esempio della presenza, l'opposto della solitudine.

**La solitudine della persona di oggi parte dall'assenza - sovente voluta - di un tu.** I mezzi di comunicazione, che hanno raggiunto livelli tecnologici straordinari, avevano l'obiettivo di una comunicazione immediata, di un pianeta senza confini, di un linguaggio unico. E sono diventati una Babele muta. Babele è la realtà della solitudine (Gen 11,4). Non ci si comprende più. Inizio della solitudine. La tecnologia doveva essere presenza, è divenuta lontananza. E comincia a tredici-quattordici anni, anche prima.

La solitudine della persona che lavora, il professionista, anche quattordici ore al giorno. Con chi e di che parla? Non esiste un tu. Esistono scrivania, cellulare, computer.

La solitudine della persona anziana è tragica. **Il "vecchio" ha cessato da tempo di essere il "patriarca", colui al quale la famiglia guarda come faro, anche se talora proprio faro magari non è stato.** Ora è limitato dalla più tenebrosa solitudine, nella dimora del *"felice occaso"*, fior di quattrini pur che rimanga lì. L'ottimo proposito e l'impegno del volontariato non bastano, auspicabile sarebbe che il volontariato scomparisse per lasciare il posto ad una responsabilità vera ed efficiente.

L'elenco potrebbe continuare. **Vi è una persona, una sola, in tutta la storia dell'umanità che sconfessa la solitudine.** Si può intuire che è la figura di Gesù. Egli ci convince ancora, dopo venti secoli, per il suo stile di vita; si pensi solo alla sua coerenza tra gesto e parola, presenza e mistero, al suo modo di agire e soffrire, di toccare la gente senza farsi comune con essa ma facendola sperare e guarire, di venire dall'infinito senza nascondere, di essere autonomo, signorile, capace di stare solo o con altri. Sempre amando. In tutto questo Egli rivela la presenza di un Al-

Il cristiano non è mai stato e non sarà mai solo. Ha come esempio, anzi come luce che illumina e riscalda, la Trinità, manifestazione unica dell'amore, della pace e della verità



L'impegno del volontariato non basta, auspicabile sarebbe che il volontariato scomparisse per lasciare il posto ad una responsabilità vera ed efficiente

Basterebbe la conoscenza del Beato Domenico Iturrate - non pio più del dovuto, non triste, non soltanto snocciolante rosari - per restituire alla vita tanti cuori spenti. Quando gli venne diagnosticata l'irreversibilità della malattia, egli non si sentì orfano che vive in solitudine piegato su di sé, come può accadere nei momenti di disperazione quando la storia ci si spezza tra le mani. Egli ebbe in sé la presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito consolatore.



tro al quale si sottomette. In tutto Egli dice una presenza. Egli non è mai stato solo, né mai ha camminato da solo. **La sua vicinanza ai poveri, agli emarginati, alle donne, ai lontani, alle prostitute, ai pubblicani, i suoi miracoli mai di sapore magico ma così umani, il suo atteggiamento nei confronti dei discepoli e delle folle così come nei confronti dell'autorità, il modo con cui organizza il suo tempo e le tappe dei suoi viaggi, il suo fiero cammino verso la croce mai sono semplici occasioni per dire qualcosa di Dio: sono già un dire Dio, un dire della sua verità profonda di amore.**

Gesù in definitiva ci dice che la solitudine non esiste, perché esiste Dio-Trinità.

Quando si parla di Dio e se parla nei termini che Gesù adopera, la sobrietà è virtù più che mai necessaria. Dio non si presta mai ad un confuso sproloquio umano.

La solitudine è divisione. Per questo è opera di colui che divide, il diavolo. Padre della menzogna, raggiunge magnificamente il suo scopo facendo credere non che Dio non esista, ma che sia un'entità a sé, che non partecipi alle vicende umane, che sia totalmente astratto dalla vita umana.

È fenomenale qui la parabola del figliol prodigo. Egli era amato per il solo fatto di essere figlio, tutto era ordinato alla soddisfazione dei suoi bisogni nella familiarità con il padre. Eppure non è soddisfatto. Il fascino dell'autonomia vince il suo cuore. Il suo desiderio di libertà lo spinge a tagliare i legami più significativi. Non gli importa di doversi allontanare dal padre e dal suo luogo di appartenenza. Forse tutto ciò gli appariva un ostacolo alla sua ansia di libertà. La casa gli stava stretta. Una vetta di libertà vera, mai raggiunta prima, gli presentava forse l'attrazione di grandi e universali città come Alessandria, Antiochia, Efeso, Corinto. Non più legami, ma autonomia. **Non più un dio assente, ma un corpo vivo da toccare.** Non ha saputo resistere alla seduzione di potersela cavare da solo, senza padre né casa o appartenenza.

La realtà lo desta presto dal sogno. Il ragazzo non trova nulla all'altezza dei suoi desideri, nulla lo soddisfa abbastanza da avvincerlo. Tutto passa senza lasciare traccia. Nessun legame, nessuna storia con nessuno. Non trova la verità, ma la menzogna. L'assenza di vincoli inizia a

mostrare il suo vero volto: la solitudine. Si rende conto che l'autonomia era soltanto un'illusione.

Soltanto se illuminata dalla presenza dello Spirito di Dio, come nel caso della vocazione alla vita monastica, la solitudine diventa verità. Se non è risposta ad una chiamata particolare, la solitudine diventa devastazione del corpo e dell'anima. Basta leggere l'ironia tragica di Pirandello e il terribile vuoto delle novelle di Kafka.

**L'alternativa al vuoto della solitudine è costituito da stupore, curiosità e desiderio. Ciò che mette in moto l'io umano - desiderio, ragione, libertà - è l'impatto con una Presenza.** E chi meglio del credente può suscitare negli innumerevoli animi disfatti dalla noia e dal silenzio l'entusiasmo della vita e della verità? Occorrono forse le caratteristiche della mistica o della santità? Occorrono soltanto interiorità, trasparenza e impegno. Quali furono di un giovane Trinitario, beatificato il 30 ottobre 1983: Domenico Iturrate (1901-1927). **Si rilegga la vita di questo ragazzo, sacerdote da due anni e chiamato presto ad una vocazione nuova: la vita eterna.** Quanti santi ha la nostra Chiesa! Basterebbe la conoscenza di questo giovanotto - non pio più del dovuto, non triste, non soltanto snocciolante rosari - per restituire alla vita tanti cuori spenti. Quando gli venne diagnosticata l'irreversibilità della malattia, egli non si sentì orfano che vive in solitudine piegato su di sé, come può accadere nei momenti di disperazione quando la storia ci si spezza tra le mani. Egli ebbe in sé la presenza del Padre, del Figlio e dello Spirito consolatore. Questa Presenza è il punto luminoso che ogni cristiano deve saper diffondere intorno a sé.

**Il Beato Domenico non manifestò la sua fede come propaganda, come proselitismo, ma solo come trasparenza di una speranza capace di scuotere l'anima degli altri.**

Egli annunciò il Vangelo per liberare i malati, gli oppressi, i prigionieri del peccato e suscitò - come dice con sintetica ma ricca espressione un brano degli Atti - "grande gioia nella città" (8,8).

Con giovani come questo nulla potrà impedire il cammino verso la liberazione da ogni schiavitù. Tocca a ciascuno di noi, laico o consacrato, il suscitare la speranza.



# La famiglia

## Luogo privilegiato della relazione Autentica scuola di solidarietà

In un tempo in cui sembra che dobbiamo riempire tutta la nostra giornata di iniziative, di attività, di rumore, è bene fare silenzio per poter ascoltare la voce di Dio e quella del prossimo. Il Vangelo richiede, come ricorda Papa Francesco, “un perenne esercizio di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell’altro”

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

“La perdita dei legami che ci uniscono, tipica della nostra cultura frammentata e divisa, fa sì che cresca questo senso di orfanità e perciò di grande vuoto e solitudine”: così si è espresso Papa Francesco (Città del Vaticano, 1 Gennaio 2017).

**Il paradosso della vita contemporanea è rappresentato da un mondo globalizzato nel quale condizioni di vita anche agiate fanno da contraltare al vuoto della famiglia naturale e del senso della esistenza.** La schiavitù dell’individualismo, del piacere e del denaro sviluppano egoismo, malinconia e profonda solitudine.

La solitudine crea una condizione di mancanza, di malessere. Pensiamo al periodo della primissima infanzia: quando la madre depone il bambino, che tiene in braccio, nella culla per qualsiasi necessità, il figlio sperimenta la perdita dell’abbraccio materno, sentendosi solo.

Ma “l’uomo non costruisce da se stesso la sua esistenza” dice Ratzinger. “L’uomo non fonda se stesso, può vivere solo al plurale in relazione alle cose e agli uomini” (Ratzinger J., Il fondamento sacramentale dell’esistenza cristiana, II edizione, trad. dal tedesco, Brescia, Queriniana 2005, p. 23). **L’originario legame madre-figlio funziona come una prima cellula destinata a crescere e ad evolvere fino a includere via via il padre, i fratelli, le sorelle, i nonni, per andare a creare un tessuto di relazione e sociale.**

È nella natura dell’uomo cercare l’altro nella comunicazione relazionale.

Di fronte all’esperienza della solitudine, l’uomo può avere reazioni di depressione, di fuga, di aggressività, ma anche di ricerca, speranza e forza conquistate nel riconoscimento della propria identità.

**Nella lingua inglese esistono parole diverse per esprimere due aspetti: *loneliness*, il sentirsi soli, e *solitude*, lo stare soli in modo positivo.**

Oltre alla solitudine in cui l’uomo si sente abbandonato ad un’esistenza priva di riferimenti vitali, esiste anche quella che favorisce momenti di riflessione, di elaborazione personale. Il Concilio Vaticano II raccomanda che nella santa liturgia si osservi il “sacro silenzio” davanti a Dio (*Sacrosanctum Concilium*, 30): occorrono tempi di silenzio interiore (Cfr. San Josemaría Escrivá, *Cammino*, 447, 645, 672).

In un tempo in cui sembra che dobbiamo riempire tutta la nostra giornata di iniziative, di attività, di rumore, è bene fare silenzio fuori e dentro di noi per poter ascoltare la voce di Dio e quella del prossimo. Il Vangelo richiede, come ricorda Papa Francesco, “un perenne esercizio di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell’altro” (Messaggio per la celebrazione della XLVII Giornata Mondiale della Pace, 2014).

**Nel silenzio l’uomo impara a conoscere se stesso; il silenzio, allora, diventa soglia del mistero liberante, in quanto fa scoprire la verità**

### **più autentica dell'io interiore.**

Si può affermare che l'uomo di oggi, teso nel ricercare all'esterno i significati delle cose, non si rende conto che s'allontana sempre più dalla sua fonte originaria più intima, la cui natura è nella relazione. **E il luogo privilegiato della relazione umana è la famiglia!**

Nel mondo antico la famiglia era l'elemento aggregante e di riferimento primario. Il suo ruolo è sempre stato di aiuto all'uomo nella sua crescita valoriale. La sicurezza, il rispetto, la solidarietà, la condivisione, l'accettazione dell'altro nell'amore e nel dono di sé sono l'alternativa alla confusione, all'incertezza dominante, alla solitudine. **Attualmente le giovani famiglie non riescono più a superare da sole le difficoltà e si rivolgono ai parenti diretti o agli amici.** Si ricostituisce così una rete di rapporti, in parte per necessità, in parte sulla base di modelli tradizionali preesistenti.

La crisi della famiglia, a partire del XX secolo, traduce l'incertezza, la fragilità, le problematiche esistenziali sia a livello individuale che comunitario. Secondo Francesco D'Agostino (D'Agostino F., Per una antropologia della famiglia, in "Nuova Secondaria", XXV anno, 2008, n. 5, pp. 30-33), il carattere naturale della famiglia ne fa il luogo privilegiato per l'apprendimento del vincolo universale di familiarità fra tutti gli esseri umani; egli ritiene che sia la dimensione strettamente istituzionale che quella individualistica, considerate separatamente, snaturino e riducano la struttura antropologica della famiglia. Questa si può recuperare solo con riferimento a valori più alti.

**I modelli offerti nell'epoca moderna ci hanno consegnato una realtà fatta di verità parziali, incapaci di fornire risposte certe e durature.** La quantità di nuovi modelli familiari va a scapito della qualità: mobilità delle pulsioni e principio del piacere ne sono i fondamenti. La costante del pensiero odierno è nella modalità dello svincolamento da principi etici.

**Il concetto di famiglia, oggi in uso, accentua il primato del piacere temporaneo ed immediato, a scapito di una responsabilità che superi la soddisfazione fine a se stessa per realizzare l'obiettivo della libertà autentica 'per me'.**

La moderna pedagogia della famiglia deve individuare gli elementi costitutivi di una nuova stabilità, dove, per nuova, si intenda passato e presente nella prospettiva di un umanesimo integrale.

Benedetto XVI richiama la prospettiva di fondo della legge naturale (Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale della Pace, 1 gennaio 2007).

Questo richiamo dimostra quanto questa idea sia più che mai attuale; l'evoluzione storica di questo concetto ha visto sviluppare dottrine diverse riguardo sia il contenuto che le origini. **Due aspetti rimangono, però, invariati: la indiscutibile esistenza di leggi universali e immutabili, e il dibattito tra quali siano queste leggi e quali quelle soggette alla mutazione dei**



**Benedetto XVI richiama la prospettiva di fondo della legge naturale (Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale della Pace, 1 gennaio 2007).**

**Questo richiamo dimostra quanto questa idea sia più che mai attuale; l'evoluzione storica di questo concetto ha visto sviluppare dottrine diverse riguardo sia il contenuto che le origini. Il Papa pone l'attenzione sull'“indifferenza per ciò che costituisce la vera natura dell'uomo”: una visione debole della specifica natura umana lascia spazio ad imposizioni ideologiche autoritarie. È nella coscienza che troviamo le regole delle relazioni interpersonali secondo giustizia e solidarietà.**

**tempi e dei contesti.** Il Papa pone l'attenzione sull'“indifferenza per ciò che costituisce la vera natura dell'uomo”: una visione debole della specifica natura umana lascia spazio ad imposizioni ideologiche autoritarie. È nella coscienza che troviamo le regole delle relazioni interpersonali secondo giustizia e solidarietà.

La famiglia, nel suo essere esperienza di reciprocità e di comunione interpersonale, pone dentro la società quel modo di essere comunanza che è il solo adeguato alla dignità della persona umana (Cfr. Caffarra C., Perché la Chiesa parla di bioetica? Senso e competenze del Magistero, Relazione al convegno La medicina resta fedele all'uomo? Istituto *Veritatis Splendor*, 11 febbraio 2006).

**L'etica contemporanea si gioca sul terreno della valorizzazione di stili di vita relazionali, ispirati a criteri di solidarietà e piena reciprocità, fondati sui diritti non dell'individuo, ma sui diritti relazionali della persona umana.**

La cultura della libertà assoluta, creatrice di ogni felicità, porta l'uomo a negare ogni trascendenza nell'ottica soggettiva di utilizzare tutti gli strumenti possibili per la rimozione personale del dolore, dell'impegno, della fatica, della rinuncia, del disagio. **L'uomo ritiene di bastare a se stesso quando elimina la verità oggettiva e il diritto naturale, inteso già dall'antichità come quel complesso di conoscenze e valori universali substrato del genere umano.**

L'evoluzione storica della famiglia può condurre ad una riflessione: nella misura in cui l'uomo procede nella storia, sempre più arricchita di elementi materiali e culturali, vede la necessità di ancorarsi ad elementi certi, alla verità autentica e profonda del suo essere in relazione.



Annuncio di liberazione per il mondo intero

# La Chiesa contro la schiavitù

L'annuncio di liberazione ha raggiunto il mondo intero grazie alla missione della Chiesa. L'esempio di Gesù irruppe nella storia e attraverso i cristiani si fece scudo per gli indifesi

DI ANDREA PINO

**I**l Cattolicesimo ha mai davvero difeso la schiavitù, sostenendo magari che gli schiavi non avessero un'anima? Ovviamente no. Anzi, non esiste un solo documento del Magistero, di alcun genere, in due millenni di storia, in cui si dichiara che ci siano uomini senza un'anima. Tanto meno esistono documenti che giustificano la schiavitù con simili argomentazioni. Eppure si sente ancora ripetere questa autentica menzogna, una delle tante messe in circolo dai nemici del Cristianesimo quando, tra il XVIII e il XIX sec., seminarono un'astuta contro-informazione volta a screditare la Chiesa proprio sul piano sociale e culturale. Purtroppo molti fedeli, spesso poco o nulla formati sulla gloriosa storia della propria fede, accolgono supinamente tali fandonie. Per smontare quella in questione basta ricorrere all'insegnamento tradizionale della Chiesa. Un insegnamento di cui i Trinitari (ed i 'cugini' dell'Ordine Mercedario) sono i naturali custodi.

È del 2016 la pubblicazione del volume 'La Chiesa e gli schiavi', firmato dagli storici Roberto Reggi e Filippo Zanini, in cui vengono raccolti tutti i documenti e le dichiarazioni sul "fenomeno schiavitù" della tradizione cristiana. **Già l'apostolo Paolo, nella celebre Epistola a Filemone, chiariva come in Cristo non ci fosse più "né giudeo né greco, né schiavo né libero", e tale dottrina passò immutata nella letteratura sub apostolica del I-II sec., soprattutto nel pensiero di Ignazio di Antiochia, della Didaché e del Papa Clemente Romano che non esitava ad insegnare come gli schiavi fossero uomini redenti dal Sangue del Figlio di Dio, per loro dunque si era chiamati a compiere straordinarie opere di carità.**

Ma è soprattutto nell'epoca aurea della Patristica che l'opera di contrasto allo schiavismo messa in atto dalla Chiesa rifuse. Nell'Impero, com'è noto, la schiavitù era una realtà molto diffusa perché legittimata dal diritto romano. Eppure, Agostino di Ippona lottò in Africa per l'intera durata del suo episcopato affinché gli schiavi non fossero maltrattati e potessero sposarsi e giungere ad una completa emancipazione.

In Italia la stessa linea di condotta era tenuta da Ambrogio di Milano che, all'in-

domani della disastrosa sconfitta romana di Adrianopoli del 378, non esitò ad investire i propri beni di famiglia per soccorrere e liberare i numerosi prigionieri caduti nelle mani dei barbari. Ad Antiochia e a Costantinopoli poi fu attivo Giovanni Crisostomo, capace di farsi promotore di una vasta opera di riscatto dei più sfortunati. Insomma, è un dato di fatto come la Chiesa, sin dai primi secoli, abbia combattuto contro il maltrattamento degli schiavi, non proclamando improvvise sommosse o rivoluzioni sociali ma aprendo sin dal principio a loro l'accesso al battesimo, all'Eucarestia, al matrimonio, al sacerdozio e addirittura allo stesso papato (sono almeno due gli ex-schiavi divenuti vescovi di Roma: san Pio I nel II sec. e, nel III sec., san Callisto). **Operando in tal modo, il Cristianesimo impose la libertà spirituale e quella fisica come un valore. Ciò avvenne anche attraverso la lotta contro gli spettacoli dell'arena, le pressioni sul governo statale affinché fossero vietate le atroci pene riservate solo agli schiavi, come appunto la crocifissione, e la lotta contro l'esposizione dei neonati.**

Tale *mission* della Chiesa non si esaurì certo nei primi secoli. Nel Sinodo di Agde in Francia del 506 si affermò che gli schiavi, una volta liberati, dovessero mantenere per sempre questo stato e impose che, al momento della liberazione, dovessero ricevere anche una somma di denaro per iniziare un'attività economica autonoma. Il Quinto Sinodo di Orleans del 549 garantiva invece il diritto d'asilo nei luoghi di culto agli schiavi fuggiaschi e stabiliva addirittura la scomunica per quei padroni che volessero ritrattare l'atto di liberazione. Papa Gregorio III, scrivendo al vescovo di Magonza nel 731, rimproverava l'uso di vendere ai pagani dei cristiani come schiavi per immolazioni rituali mentre Giovanni VIII con la lettera *Unum Est* dell'873 chiese esplicitamente ai principi di Sardegna la libertà per alcuni schiavi che avevano acquistato. Eugenio IV invece, con le bolle *Creator Omnium* del 1434 e *Sicut Dudum* dell'anno successivo, prese le difese dei nativi (battezzati, neofiti e pagani che fossero) delle Isole Canarie, da poco scoperte dagli spagnoli, che avevano iniziato a ridurli in

schiavitù, ed impose la loro liberazione sotto pena di scomunica.

È vero poi che Nicolò V, con le bolle *Dum Diversas* (1452) e *Romanus Pontifex* (1454) rivolte al re del Portogallo Alfonso V, autorizzò il sovrano ad imporre la servitù a quanti avesse sconfitto in battaglia ma tale presa di posizione è da contestualizzare in quella precisa contingenza storica in cui i lusitani stavano fronteggiando la preponderante espansione islamica dopo la tragica caduta di Costantinopoli. Di fatto, il Magistero successivo si sviluppò nel solco già ampiamente tracciato. Così Pio II, con la sua *Pastor Bonus* del 1462, si schierò a tutela non solo dei neofiti cristiani, ma anche degli infedeli, della Guinea dai soprusi dei trafficanti e, dopo la scoperta del Nuovo Mondo, Paolo III, con il breve *Pastorale Officium* condannò la riduzione in schiavitù degli amerindi da parte dei conquistadores iberici, specificando con la famosa bolla *Veritas Ipsa*, come gli Indios fossero uomini a tutti gli effetti e avessero davvero un'anima. Si può iscrivere in tale ottica anche la grande opera in favore degli schiavi svolta in America dal domenicano Bartolomeo de Las Casas e dal gesuita Pietro Claver. **Dopo tali documenti molte furono le dichiarazioni pontificie contro il commercio di schiavi. Il fatto che siano state numerose sarà segno di una scarsa efficacia ma dimostra anche un impegno costante.** Pio V si espresse con le lettere *Licet Omnibus* e *Postquam Nuper*, Gregorio XIV lanciò la sua condanna nella *Cum Sicuti*, Urbano VIII la reiterò con la *Commissum Nobis*, Benedetto XIV si schierò a tutela degli schiavi con l'Immensa *Pastorum Principis*, Gregorio XVI fece altrettanto con la *In Supremo Apostolatus*. Addirittura il Magistero relativamente recente ha avvertito la necessità di condannare la schiavitù. Ne sono prova i documenti *In Plurimis* e *Catholicae Ecclesiae* firmati da Leone XIII e l'enciclica *Lacrimabili Statu* redatta da Pio X nel 1912.

**Via via che il Cristianesimo dilagò per il mondo poté cominciare ad attenuare le dure leggi e le abitudini severe della società antica per migliorare le condizioni degli schiavi, che ottennero nel tempo una certa dignità morale, fino allo smantellamento della condizione di schiavitù.** L'esempio di Gesù irruppe nella storia e attraverso i cristiani si fece scudo per gli indifesi. Come scrisse Leone XIII: "La Chiesa prese nelle proprie mani la causa negletta degli schiavi, e fu la garante imperterrita della libertà, sebbene, come richiedevano le circostanze e i tempi, si impegnasse nel suo scopo gradualmente e con moderazione. Cioè, procedeva con prudenza e discrezione, domandando costantemente ciò che desiderava nel nome della religione, della giustizia e della umanità; con ciò fu grandemente benemerita della prosperità e della civiltà delle nazioni".



## TANTI PAPI SCHIERATI

Gregorio XIV lanciò la sua condanna nella *Cum Sicuti* mentre Urbano VIII nella *Commissum Nobis*, Benedetto XIV si schierò a tutela degli schiavi con l'Immensa *Pastorum Principis*, Gregorio XVI fece altrettanto con la *In Supremo Apostolatus*. Addirittura il Magistero più recente ha avvertito la necessità di condannare la schiavitù. Ne sono prova i documenti *In Plurimis* e *Catholicae Ecclesiae* firmati da Leone XIII e l'enciclica *Lacrimabili Statu* di San Pio X (nella foto) nel 1912.

## SORGENTI

### 9 LUGLIO 1967

DI PADRE LUCA VOLPE

Un giovane con camice bianco giace disteso al suolo davanti all'altare. Chiesa di S. Alessio, Aventino, il colle più verde di Roma. La domenica precedente, in preda a tormenti tipici di quando si prendono decisioni importantissime nella vita, alla domanda mia rivolta ad un sacerdote ancora vivente: "Non mi sento degno e sarò capace di mettere in pratica quel 'per sempre'?". Mi fu risposto: "La vedi quella croce? È vuota e lì è il tuo posto di sacerdote: accetti?" Inconsciamente col cenno del capo dissi di sì. Ora sciolgo il ringraziamento. Ritornando al giovine che abbiamo lasciato disteso; si cantavano le litanie dei Santi perché l'opera a cui si accingeva oltrepassava tutti i limiti e le più floride speranze dell'umanità: messaggero di gioia e speranza, scopritore dei doni di Dio nascosti nei fratelli, le sue mani, i suoi piedi e tutto il suo corpo, nonché la sua anima, li avrebbe prestati a colui dal quale riceveva l'Unzione, sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec. Cercavo di abbandonare la posizione orizzontale, però avvertivo un peso enorme sulle mie povere spalle, mi poggiai sui gomiti, e niente da fare. Riuscii ad inchinarmi leggermente sulla destra e allora un raggio di sole proveniente dalla finestra sul portone centrale mi ricaricò di energie e finalmente mi trovai in ginocchio. La liturgia proseguì il suo andare maestoso e misterioso. Arrivò il momento dell'imposizio-

ne delle mani sul capo del futuro prete. Il Vescovo celebrante e tutti i sacerdoti presenti avanzano, impongono le mani e partecipano del loro carisma. Preghiere e desideri che si proiettano sul nuovo ordinato. Con mia grande sorpresa, non vidi tonaca bianca, cioè della famiglia Trinitaria, né mani a me familiari nell'esercizio dei piccoli gesti domestici. Pensai dentro di me: "Sono orfano dell'odore di casa, sono nato non in casa come generalmente avveniva in quei tempi, ma per la strada o al massimo in una asettica sala da parto in ospedale". Quasi un breve bagliore nella mente potenziato con il passar degli anni: posso accedere con pieno diritto e senza intermediari al mio Dio, quelli della lontananza sono i miei preferiti, pastore della pecorella smarrita. Un rito grazioso. Dopo l'unzione delle mani del nuovo o novello sacerdote, si conservano le mani giunte (per assimilare anche fisicamente il profumo dell'olio, simbolo del grandioso dono del Signore) e una persona la più vicina - per me fu la mamma - con un fazzoletto speciale tiene unite le mani. Ritornando al nostro posto vidi la mamma incedere come matrona romana, che dico, regina, riprendere il suo posto imperterrita e solenne mentre i miei sette fratelli, dai ventisette ai quarantatré, non si trattennero e lacrime scesero dai loro occhi. Avevano insistito con la mamma: "Niente lacrime, per favore!".

**“A casa mia vivono tre bambini africani, ieri sera guardavamo insieme la televisione e ad un certo punto ho pensato: se anziché alzare muri sperimentassimo l'accoglienza e la conoscenza sarebbe molto difficile far crescere l'odio e il fondamentalismo”**

**“Non uno di meno.**

**Andiamo a prendere  
tutte le persone che soffri**



**A**lessandro Valenti è nato nel 1973. Si laurea in filosofia e intraprende la carriera universitaria conseguendo un dottorato di ricerca in Storia moderna e contemporanea. Assegnista di ricerca. Docente di storia del cinema presso l'Università del Salento. Docente di scrittura creativa presso l'Accademia di belle arti. Lavora nel film "Sangue vivo" come attore. Inizia l'attività di documentarista con un lavoro sulla clausura femminile dal titolo "Eccomi". Film acquistato da Skycinema. Prosegue la ricerca documentaristica focalizzando l'attenzione sulla condizione femminile e dirigendo un lavoro dal titolo "A Sud delle donne". Scrive la sceneggiatura del film "Galantuomini", premiato al Festival internazionale del cinema di Roma con il "Marco Aurelio" d'Argento per il miglior personaggio femminile. Scrive, collaborando alla produzione e distribuzione, il film in "Grazia di Dio", per la regia di Edoardo Winspeare, unico film Italiano selezionato al Festival di Berlino. Il film ha vinto il "Globo d'oro 2014", ed ha avuto la nomination come migliore soggetto ai nastri d'argento. Il film è stato venduto in oltre dieci Paesi. Sta scrivendo un lungometraggio, per la casa di produzione Faro film, dal titolo "Laszlo" per la regia di Corrado Sassi. Vince il più prestigioso premio di sceneggiatura esistente in Italia: premio "Suso Cecchi D'Amico" come migliore sceneggiatore italiano. Pubblica con una delle più antiche case editrici italiane, Baldini e Castoldi, il romanzo dal titolo "In Grazia di Dio". Scrive e dirige un cortometraggio, Babbo Natale, corto vincitore alla 73a Mostra internazionale d'arte cinematografica, sezione "Migrarti". Sta scrivendo per la casa di produzione Sun Film un adattamento del libro di Catena Fiorello "Picciridda". Sta scrivendo un adattamento cinematografico de "Gli Indifferenti" di Alberto Moravia.

DI VINCENZO PATICCHIO

**C**i sono nella vita incontri programmati, magari bloccati da un formale appuntamento segnato in agenda. E poi ci sono incontri apparentemente casuali che accidentali non sono mai: nulla mai avviene per caso.

Succede che la Provvidenza non si conceda mai un attimo di riposo, che sia sempre pronta a farsi trovare lungo la via sotto le sembianze di attimi di ristoro e di pace. Che aprono a orizzonti sconfinati ed edificanti per la mente e per il cuore.

"In un momento molto buio della mia vita mi sono affidato agli insegnamenti di Gesù e non mi sono sentito deluso, non mi sono mai sentito solo. Ho chiesto una grazia e credo di averla ottenuta e penso che

in cambio Gesù' mi chieda di praticare la giustizia, di aprire le porte di casa, di amare... ed è quello che cerco di fare con umiltà, cerco di essere un buon cristiano...".

Ecco Alessandro Valenti in due parole. Quello che non t'aspetti da un uomo che ha fatto del cinema la sua vita, declinata all'amore, alle opere di misericordia, per l'appunto.

Scrittore, sceneggiatore, regista. È la tridimensionalità della stessa persona che prima di tutto è un uomo, anche marito, anche volontario e cristiano che ha deciso di spendersi da protagonista per il grande dono, proprio del messaggio di Papa Francesco, della Chiesa in uscita.

**Alessandro, come nasce**

CONTINUA A PAG. 26

ei  
rono



CONTINUA DA PAG. 23

**la sua passione per il Vangelo e il cristianesimo? Quale momento della sua vita è stato decisivo per mettersi alla sequela di Gesù? Chi l'ha aiutata a riconoscere in lui l'Amico?**

La lettura del Vangelo mi ha attratto sin dall'adolescenza. Crescendo ho trovato sempre maggior conforto nella sua lettura e meditazione, ho iniziato con il tempo a percepire il significato del suo messaggio e della parola di Gesù, ho sentito la sua presenza vicina, mi sono sentito, in qualche modo, come se fossi stato "chiamato", l'ho sentito "vicino" quasi mi spronasse ad non aver paura. Così ho iniziato a pregare e pregando ho scoperto quello che San Giovanni Paolo II spiega in modo molto chiaro. Noi pensiamo che la preghiera sia un colloquio. In un colloquio ci sono sempre un io e un tu. L'esperienza della preghiera insegna però che è più importante il 'tu', perché è da Dio che prende inizio la nostra preghiera. Nella preghiera il vero protagonista è Cristo e lo Spirito Santo che viene in aiuto alla nostra debolezza... Quindi posso affermare con serenità e consapevolezza che è stato lo Spirito Santo ad aiutarmi. Certo anche gli incontri che ho fatto nella mia vita sono stati importanti, cito tra questi quelli con monsignor Liquori e con Padre Mario Marafioti.

**Quali sono gli aspetti e i momenti del suo quotidiano che più le favoriscono l'incontro con il Signore?**

Dialogo spesso con il Signore, a volte, però, mi dimentico di Lui e sostituisco Dio con il mio io, ma so che il Signore è infinitamente misericordioso e che comprende le mie debolezze... comunque non c'è un momento particolare della giornata in cui prego: cerco di vivere con dentro una preghiera interiore perpetua, la preghiera

del cuore. Esiste un luogo dove si prega benissimo: all'interno di se stessi, del proprio cuore, cioè. Come il pellegrino russo provo a dirmi in continuazione: Signore Gesù Cristo, figlio di Dio abbi pietà di me peccatore.

**Lei è sposato. Quanto è importante ancora oggi la famiglia nei nuovi contesti sociali? Crede che l'insistenza del Magistero sui valori del matrimonio cristiano abbia ancora un senso?**

Credo che la famiglia sia fondamentale, un sacramento che ti aiuta a capire cosa significa l'amore. Ma è molto importante che la famiglia, proprio perché sacramento, non si chiuda in se stessa ma si apra verso l'altro. Bisogna aprire le porte di casa, ospitare lo straniero, solo così noi vivremo il senso della famiglia, scuola di preghiera, ma la preghiera deve portare ad uscire dal carcere di sé e aprirsi all'altro, perché, come dice un verso del Levitico, "ama il prossimo tuo, egli è te stesso".

**Lei è autore e regista cinematografico, come si è avvicinato a questo mestiere? In che modo riesce ad esprimere se stesso e a sentirsi realizzato?**

“L'esperienza della preghiera insegna che è più importante il 'tu', perché è da Dio che prende inizio la nostra preghiera. Nella preghiera il vero protagonista è Cristo e lo Spirito Santo che viene in aiuto alla nostra debolezza”

Paolo VI rivolgendosi agli artisti li invitava a sentire la chiamata della Chiesa: essa vi dice venite ad aiutarmi perché io ho un tesoro da consegnare agli uomini. Date forma a questi concetti sublimi della religione: io ho da elevare la vostra arte a sacerdozio che sia mediatore tra Dio e gli uomini. Credo, quindi, che il cinema sia una forma d'arte che se espressa ad alti livelli può avvicinarci al mistero. Un filosofo cattolico, Guittone, diceva che per essere felici bisogna elaborare i sogni infantili. Io ho sempre avuto il sogno di essere un regista e un filosofo. Si un filosofo, perché sono convinto che i grandi registi siano soprattutto dei grandi filosofi. Fin da piccolo ho sognato quindi di voler fare lo scrittore e il regista, poi ho ricevuto la grazia di incontrare Edoardo Winspeare, che per me non è solo un regista ma un grande poeta e filosofo, e così ho iniziato a collaborare con lui.

**"In grazia di Dio", film con la regia di Edoardo Winspeare, scritto da lei insieme con il regista è stato scelto dalla Cei come opera di apertura del Giubileo della misericordia. Come ha vissuto quell'esperienza e soprattutto quali sono i motivi che hanno spinto i Vescovi italiani e lo stesso Santo Padre a proporlo per l'Anno Santo?**

Quando ho saputo che il film avrebbe aperto il "Giubileo della Misericordia" ho percepito una fortissima emozione. Le motivazioni sono scritte dalla stessa Conferenza Episcopale Italiana: "il film 'In grazia di Dio' è una storia che contempla la complessità della relazioni umane. Una storia piena di poesia. Il film cerca di creare una sovrapposizione tra passato e moderno, tra richiami alla tradizione e seduzioni facili. Due opposti tra i quali trova collocazione il senso religioso, la spiritualità come collante sociale, la pre-



ghiera come tesoro di memoria e luogo di riconciliazione”.

### **Il pluripremiato corto “Babbo Natale” in qualche modo è un lavoro autobiografico. Ce ne parla?**

Autobiografico perché parte da una meravigliosa esperienza che Stefania Gualtieri, Piero Severi e tutta la Comunità Emmanuel mi hanno permesso di vivere: insegnare italiano ai ragazzi stranieri richiedenti asilo. Bene, da qui è partito un progetto che ho scritto insieme con Matteo Chiarello: fare un film a forte impatto sociale. Abbiamo coinvolto i ragazzi di “Casa Francesco”, ragazzi arrivati in Italia da poco e in attesa di ottenere il riconoscimento dello status di rifugiati e, tutti insieme, siamo riusciti a mettere una narrazione filmica che poi ha vinto a Venezia.

**Lei insegna italiano ai richiedenti asilo presso “Casa Francesco” a Lecce, centro gestito dalla Comunità Emmanuel di Padre Marafioti. Che idea si è fatta del fenomeno migratorio? A che punto siamo nel faticoso processo dell’integrazione tra culture e religioni?**

La prima cosa da dire è che davanti a persone che sono in difficoltà il dovere di ogni essere umano è di accoglierle e aiutarle. Come ci ricorda sempre Papa Francesco, i migranti non sono il pericolo ma sono in pericolo. A casa mia vivono tre bambini africani, ieri sera guardavamo insieme la televisione e ad un certo punto ho pensato: se anziché alzare muri sperimentassimo l’accoglienza e la conoscenza sarebbe molto difficile far crescere l’odio e il fondamentalismo.

**Come giudica l’impreparazione e il rifiuto di buona parte del mondo occidentale ad esercitare l’accoglienza e ad accettare questi cambiamenti epocali?**

Guardi, se ci fosse un esperto di marketing all’interno dell’Isis inventerebbe Trump e la politica dei muri. Come ho detto prima, l’unico modo per superare le tensioni è cercare di vivere il mistero dell’amore. Fidiamoci di Gesù Cristo, figlio di Dio, che ci ha detto di amarci l’un l’altro e non fidiamoci di chi vuole creare barriere e muri. Politicamente io lancerei una campagna: non uno di meno. Andiamo a prenderci tutte le persone che soffrono, per colpa della guerra, della fame, dell’acqua. Vedo in giro tante case sfitte, strutture pubbliche abbandonate, potremmo utilizzarle per ospitare altri esseri umani. Altrimenti cosa rispondiamo alla domanda di Dio “dove è tuo Fratello?”. Ripeto: Servono corridoi umanitari, non muri.

**Papa Francesco sarà ricordato come il Papa delle “porte aperte” all’altro, un modo nuovo e originale di esercitare le opere di misericordia. Quali orizzonti ha aperto nella sua vita il messaggio del Pontefice? E’ la strada giusta per la Chiesa del terzo millennio?**

Sono fortemente convinto che il Santo Padre sia un Santo. Per me lo è. Ho imparato da lui a fidarmi di Gesù. In un mo-

“

Insegnare italiano ai ragazzi stranieri richiedenti asilo. Da qui è partito il progetto ‘Babbo Natale’ che ho scritto insieme con Matteo Chiarello: fare un film a forte impatto sociale coinvolgendo i ragazzi di ‘Casa Francesco’

”

mento molto buio della mia vita ho seguito il consiglio di Papa Francesco. Mi sono affidato agli insegnamenti di Gesù e non mi sono sentito deluso, non mi sono mai sentito solo. Ho chiesto una grazia e credo di averla ottenuta e penso che in cambio Gesù mi chieda di praticare la giustizia, di aprire le porte di casa, di amare... ed è quello che cerco di fare con umiltà, cerco di essere un buon cristiano... Credo che il Papa abbia ragione quando dice che preferisce una Chiesa incidentata ad una chiesa chiusa. Ricordo che monsignor Liquori un giorno mi disse che il cristianesimo è una religione contemplativa, noi dobbiamo essere dei mistici soprattutto nel servizio a chi soffre. Riconoscere Cristo negli occhi dei sofferenti. Questo è il culmine del misticismo cattolico. Quindi come dice Don Tonino Bello riferendosi alla messa: “la pace è finita andiamo a messa... intendo con questo opere concrete di misericordia”.

**La liberazione dalle “nuove schiavitù” è la chiave di lettura della presenza e della missione dei Trinitari oggi. Quali sono, secondo lei, le catene da spezzare per prime?**

La prima catena da spezzare è quella del proprio egoismo, del nostro guscio autoreferenziale: viviamo dentro un carcere costruito da noi stessi ed è per questo che spesso ci sentiamo infelici, inutili. L’uomo in carcere è sempre infelice. Dobbiamo scardinare le catene che ci legano. Cosa è il peccato originale se non la sostituzione di Dio con il nostro ‘io’? Ecco credo che per essere liberi dobbiamo dimenticarci di noi stessi, dobbiamo far vivere Gesù dentro di noi e amare il più possibile. Vivere la rivoluzione dell’amore. Non dobbiamo avere paura di niente perché Gesù è con noi. È molto importante sentire veramente questa presenza, e quando si ha un amico così, di chi dobbiamo avere paura?



# ORAZIO FLACCO

## Il *Carmen saeculare* è una

### profezia a favore della Chiesa

DI PADRE PAOLO CIPOLLONE

#### • L'IMPERATORE AUGUSTO E LA POTENZA DI ROMA

Orazio Flacco è uno dei maggiori poeti di lingua latina. Nacque nell'antica Venusia (oggi Venosa, in provincia di Potenza) il 65 a.C. Si trasferì presto a Roma dove rimase, più o meno, tutta la vita. Non si sposò e non ebbe figli. Si legò con profonda amicizia a Mecenate, famoso per le sue molte ricchezze elargite a favore di artisti e letterati. Morì a Roma l'anno 8 a.C. Volle essere sepolto sul colle Esquilino, presso il *tumulus* (sepolcro-monumento) del grande amico Mecenate, che era morto appena due mesi prima di lui.

Fra i molti scritti di Orazio è celebre specialmente il *Carmen saeculare*. Si tratta di un "Inno secolare" di 19 strofe saffiche. **Fu cantato in occasione dei cosiddetti "Giochi secolari" voluti dall'imperatore Augusto, nell'anno 736 di Roma, cioè nel 17 a.C.**

Il *Carmen* celebra Augusto e la potenza di Roma nel mondo. Si invoca nei versi i dei del panteon romano; specialmente Febo (=Apollo, anche come "dio del Sole") e Diana (=la Luna). **Si chiede ad essi che la potenza di Roma non abbia mai a cessare. Si chiede inoltre abbondante e duratura prosperità per il Lazio e per i Romani.** L'Inno è una preghiera pagana. Con essa si implora anche, per la gioventù, docilità e vita casta.

Il *Carmen* fu cantato da un coro di 27 fanciulle e 27 fanciulli: tutti di integri costumi («Vergini elette e casti fanciulli»). I Giochi secolari, durante i quali fu cantato, iniziarono nella notte del 31 maggio, in Campo Marzio.

Proseguirono nei tre giorni successivi. Nei primi due giorni di giugno, in Campidoglio; il 3 giugno, solennissima Conclusione: prima sul Palatino e poi in Campidoglio (Il numero 3 "nascosto" nei due 27 del Coro - 3x3x3 - sarà forse un'allusione al 3 giugno?).

Nella terza strofa furono cantate le famose parole rivolte al Sole: «*Alme Sol, curru nitido diem qui/promis et celas, aliusque et idem/nasceris, possis nihil urbe Roma/visere maius!*» (O Sole benefico, che sul carro lucente dischiudi e nascondi il giorno, e sorgi sempre uguale e sempre nuovo, che niente maggior di roma tu possa mai vedere!).

**Il mondo del tempo di Orazio è stato assai più ridotto del nostro, oggi. Ma tuttavia l'augurio al Sole, che di per sé riguarda l'"imprevedibile" futuro, è straordinariamente iperbolico.** Ci si può domandare come mai Orazio - che, satiro raffinato, pesava le parole - abbia potuto formulare un tale augurio. Certo i poeti hanno una fantasia fervida. **Inoltre l'affetto straordinario che lo legava a Mecenate, e l'affetto dei due che li legava ad Augusto debbono aver influito non poco sulla formulazione della iperbole.** Ma resta che tale iperbole desta stupore, e invita a insistere sulla domanda enunciata.

#### • "TU SEI PIETRO E SU QUESTA PIETRA..."

La risposta alla domanda viene, con grande sorpresa, da altra fonte, assolutamente impervia e ignota a Orazio, eppure del tutto valida e pienamente soddisfacente.

Alcuni pochi decenni dopo il menzionato 17 a.C. è apparso sulla terra - secondo dati incontestabili della fede cristiana - un

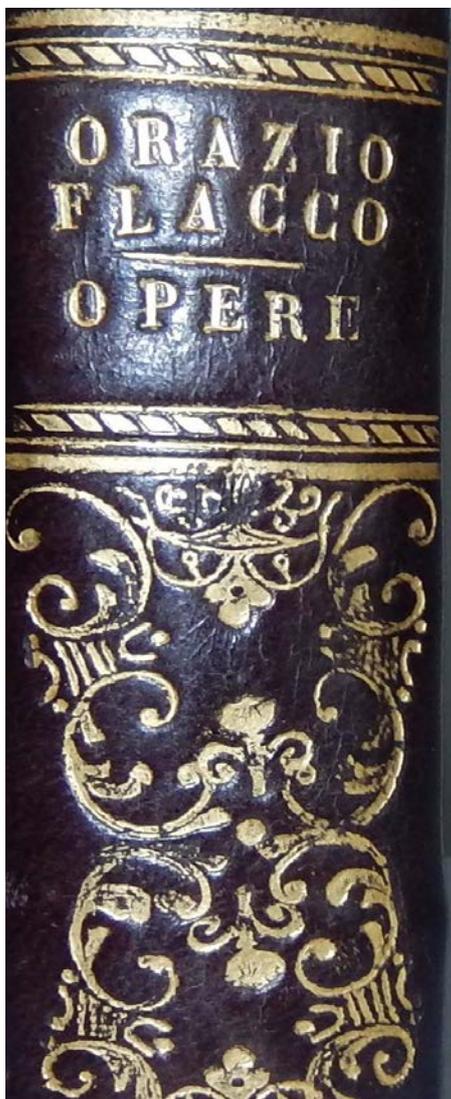


personaggio del tutto singolare. Un Dio che si è incarnato. Restando vero Dio, ha cominciato a essere anche vero uomo. Questo Dio-uomo nel suo abitare sulla terra si è scelto un gruppo di dodici discepoli, che ne condivisero sentimenti e genere di vita. **A un membro di questo gruppo, di nome Simone, in una circostanza ben determinata, ha cambiato il nome e ha pronunciato su di lui parole creative: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa» (Mt 16,18).**

La vicenda terrena del Dio-uomo è stata una vicenda di una ricchezza sovrumana. È stata misteriosa, ineffabile ma anche limpidamente chiara. **Egli per ostilità invidiosa e rabbiosamente accanita è stato fatto morire sulla croce, ma è risorto.** È risorto per propria virtù e immortale. Ha istituito, nell'insieme di tutti i suoi seguaci, anche dei secoli a lui futuri, una comunità chiamata Chiesa. E questa Chiesa è proprio quella che egli andrà edificando su Pietro, divenuto "pietra". Questa

# FLACCO DA VENOSA

## Seculare, servizio Cattolica



“pietra” ha esercitato la sua storica funzione di fondamento prima provvisoriamente ad Antiochia di Siria e poi definitivamente a Roma.

La massima fruttificazione di tale

venuta a Roma la si trova definita in ciò che afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica al numero 882: «Il Papa, vescovo di Roma e successore di san Pietro, “è il perpetuo e visibile principio e fondamento dell’unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli”». Egli è il “vicario di Cristo” e il “pastore di tutta la Chiesa”.

Ecco: abbiamo qui la risposta alla domanda circa l’augurio al Sole «che niente maggior di Roma Tu possa mai vedere!». **Senza il Pietro vivente nei secoli e senza il Vescovo di Roma, Roma troverebbe di fronte a sé innumerevoli città e località che sarebbero più... più... più... di essa. La iperbole rischierebbe di divenire una grande stonatura nel capolavoro del Carmen.** L’augurio al Sole sarebbe condannato a essere delusione e beffa. Invece, contrariamente a tutto ciò, in virtù del Pietro vivente nei secoli - che è tale non per altro motivo che per essere il Vescovo di Roma - l’augurio al Sole è meravigliosa, stupenda e perenne realtà, e parallelamente la iperbole rende il *Carmen saeculare* nientedimeno profetia a servizio della Chiesa cattolica!

### • UN OMAGGIO AI FRATELLI TRINITARI DI VENOSA

A questo punto l’esposizione è, nella sua sostanza, terminata. Vogliamo tuttavia aggiungere alcune postille che arricchiscono e chiarificano ulteriormente quanto finora siamo venuti dicendo.

La prima postilla riguarda la rigorosa unicità - di volta in volta - del Pietro vivente nei secoli e/o del Vescovo di Roma. Ciò, nel contesto di tutta la serie dei Vescovi di Roma, nella storia, uno dopo l’altro. **D’altra parte la Chiesa che è guidata da questi Vescovi di Roma, unici, è la Chiesa unico sacramento universale di salvezza (LG 1): a servizio, per vocazione divina, nientedimeno di tutto intero il genere umano!** Risulta uno spettacolo singolare di unicità e di universalità che non può non rendere reale e corposo l’augurio del *Carmen* al Sole.

Una seconda postilla riguarda la precisazione dell’aggettivo cattolica (Chiesa cattolica) nel titolo e nella conclusione del numero precedente. Tale precisazione è motivata dal rispetto verso quei gruppi di cristiani che, per adesso, trovano difficoltà ad accogliere in pienezza il citato numero 882

del Catechismo della Chiesa cattolica (si noti, anche qui, l’aggettivo cattolica). Al realizzarsi dell’augurio al Sole viene così a restringersi leggermente lo spazio. **Ma questo restringimento di spazio è compensato abbondantemente dalla piena libertà con cui viene accolto il vescovo di Roma, al di là dei nominati gruppi.** Un al di là assai assai più vasto dell’ambito dei gruppi.

La terza postilla riguarda la possibilità del fondamento teologico della lettura anche cristiana di Orazio, e del suo augurio al Sole. Il Vaticano II ha riflettuto molto sulla Chiesa, e ha promulgato - fra molti altri documenti - la fondamentale Costituzione dogmatica *Lumen gentium*. Questo documento ha dedicato il n.16 al rapporto tra la Chiesa e i non cristiani. Il numero termina con due menzioni. Per un verso con la menzione di coloro che «cercano il Dio ignoto nei fantasmi e negli idoli»; e per l’altro verso con la menzione di coloro che, pur non essendo arrivati alla chiara conoscenza e riconoscimento di Dio, si danno da fare, non senza la grazia dello stesso Dio, per vivere rettamente. Poiché - prosegue il n.16 - tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione ad accogliere il vangelo e come dato da Colui che illumina ogni uomo (=Cristo), affinché questo uomo abbia finalmente la vita. **Ebbene, non sussiste impedimento alcuno perché Orazio venga cointeso nelle due categorie di persone nominate. Benvenuto, Orazio!** E dunque: in Cristo trovi un “mecenate” infinitamente più “mecenate” di Mecenate. A conclusione di questa postilla, risulta un impressionante cointendimento di Orazio che, in modo sorprendentemente piacevole, conferma e rende più luminosa la verità dell’augurio al Sole.

La quarta postilla riguarda la simpatica convergenza, nel giugno: di apertura del mese con Orazio, e di quasi conclusione con san Pietro, che è il “Pietro vivente nei secoli”.

**L’ultima postilla, a modo di congedo, è riservata a tutta la presente esposizione, in quanto essa vuole essere un cordiale e grato omaggio ai confratelli trinitari di Venosa.** Costoro in Orazio, figlio di Venosa, hanno donato a Roma un eccellente poeta latino; Roma, con questa esposizione, lo restituisce ad essi come profeta della Chiesa che è in Venosa!

## A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA



**Il dottor Francesco Mango, medico psicologo clinico, responsabile dell'equipe riabilitativa del Centro di Venosa.**

**D**al mese scorso, sono esposti nel Museo Archeologico Nazionale di Venosa, presso il Castello "Pirro del Balzo, i lavori premiati nelle dieci edizioni del concorso nazionale "Uguaglianza nella Diversità" Premio Tomaso Viglione. Si tratta di un'iniziativa molto particolare che ci stimola a fare delle riflessioni sul tema dell'arte nella cura delle persone. La letteratura descrive diverse esperienze che evidenziano l'influenza positiva che riveste la fruizione dell'arte nella salute delle persone. Ne abbiamo parlato con il dottor Francesco Mango, medico psicologo clinico, responsabile dell'equipe riabilitativa del nostro Centro di Venosa.

### **Dottor Mango, perché una mostra che parla di disabilità viene allestita in un museo?**

*Perché la partecipazione attiva alla vita sociale e alle iniziative proposte dal territorio rappresentano la vera inclusione. Per chiunque la fruizione dell'arte migliora la qualità della vita, e l'arte appiana le differenze. La disabilità, inoltre, nel mondo dell'arte è tutt'altro che un'eccezione. Nella pittura, ad esempio, esiste tutta una serie di celebrità che ha prodotto opere straordinarie, rivoluzionando lo stesso concetto di arte. Così come il capolavoro non sfugge all'abilità della persona con disabilità, probabilmente in virtù di una particolare sen-*

### “ FRANCESCO MANGO

L'arte appiana le differenze. La disabilità, inoltre, nel mondo dell'arte è tutt'altro che un'eccezione, così come il capolavoro non sfugge all'abilità della persona disabile, in virtù di una particolare sensibilità”

# Arte e disabilità insieme per migliorare la qualità della vita

*sibilità. Garantire l'accessibilità significa infine anche evitare discriminazioni. Questa iniziativa si aggiunge alle altre portate avanti negli anni con il territorio di Venosa. La Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (ICF) contempla l'impatto che il territorio ha sul ridurre o aumentare la disabilità. Il tessuto sociale di Venosa è sicuramente positivo nell'includere e concorre al miglioramento della qualità della vita. Abbiamo dunque intrapreso con entusiasmo questa collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Venosa.*

### **A proposito di accessibilità, qual è la situazione?**

*Purtroppo, ma non è il caso di Venosa, ancora oggi si assiste a criticità nella fruibilità, e non tutti i musei italiani hanno predisposto soluzioni valide per l'accessibilità dei loro spazi e la fruibilità delle loro raccolte agli utenti con disabilità. Un'esperienza piacevole si trasforma in alcuni casi in una frustrante odissea tra rampe infinite di scale o pannelli esplicativi troppo complessi. Peraltro, un museo aperto all'inclusione della disabilità risponde a una molteplicità di pubblici: mamme con il passeggino, anziani che hanno bisogno di soste frequenti, persone con una tenuta dell'attenzione ridotta. Ma sempre maggiore risulta l'impegno delle Istituzioni nel dare risposte alle diverse necessità e questa esperienza ne è testimonianza concreta. A questo proposito ringraziamo la Direttrice del Polo Museale Regionale della Basilicata, dottoressa Marta Ragazzino e, il Responsabile del Museo Archeologico Nazionale di Venosa, dottor Antonio Mantrisi.*



Sacco Antonio, *La giustizia come virtù*, Effatà, Cantalupa (To) 2017

IN LIBRERIA ● ● ●

## Sacco e la virtù della giustizia

In questo lavoro di ricerca, l'Autore, Antonio Sacco, docente di Teologia morale fondamentale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, si pone un interrogativo fondamentale che costituisce il *leitmotiv* di tutto il lavoro: la giustizia è necessaria per una realizzazione autentica del soggetto? Per rispondere a questa domanda, l'Autore propone la prospettiva dell'etica delle virtù e della giustizia come virtù, come ricorda giustamente il titolo del libro. La giustizia viene spesso studiata attraverso delle prospettive procedurali, ad esempio di tipo contrattualistico, e raramente viene presentata come virtù del soggetto: cioè come una trasformazione delle sue qualità personali per poter giungere ad una prassi di giustizia, ad un agire giusto. In questo senso la virtù della giustizia realizza il vivere sociale e il bene

comune. Facendo riferimento al pensiero di San Tommaso, l'Autore mette in evidenza tre temi che insieme esprimono la virtù della giustizia in senso cristiano: la giustizia come virtù in se stessa nell'ambito della legge naturale; la tradizione cristiana nella quale si declina la giustizia; i doni della grazia e della carità che conducono alla virtù infusa di giustizia. Il volume evidenzia che lo specifico cristiano della virtù della giustizia è nella stretta relazione tra giustizia e carità, pertanto, per comprendere la valenza dell'amore cristiano rispetto alla giustizia propone un approfondimento teologico con un chiaro riferimento alla concezione tommasiana delle virtù infuse. La giustizia viene trasformata dalla carità, ossia dall'amore di Dio, che raggiunge il soggetto e che diventa qualità etica, cioè amore verso il prossimo. (Salvatore Cipressa)

### **Come hanno reagito i ragazzi a questa iniziativa?**

*I nostri ragazzi, in generale, quando ricevono attenzioni sono felici. Sentire le Istituzioni presenti e vicine è motivo di soddisfazione e orgoglio, anche per le famiglie. Un'attenzione autentica a questi aspetti sicuramente ci rende tutti più civili. Il territorio di Venosa, inoltre, cresciuto nei cinquant'anni di presenza dei Trinitari, ha acquisito sensibilità e accoglienza vera. Le parrocchie, i pubblici esercizi, le associazioni rappresentano una vera comunità riabilitativa inclusiva.*

### **Cosa si sente di suggerire?**

*Di essere curiosi in generale e di non fermarsi ai preconcezioni. Parlare, ascoltare persone che hanno una prospettiva sulla vita diversa dalla moltitudine ci arricchisce. I nostri ragazzi con il loro entusiasmo, le loro famiglie con le loro storie sono le persone da ascoltare per progettare servizi a misura d'uomo, che diano risposte concrete e efficienti. In questo le Istituzioni del territorio sono presenti. Consiglierei con la massima umiltà di imparare a sognare con i nostri ragazzi una società migliore.*

## San Carlo alle Brezze. VISITA DEL NUNZIO APOSTOLICO BERTOLI

**M**aggio radioso, condito da eventi e visite illustri in un mese che inneggia alla Madonna e che solitamente viene percepito particolarmente in un quartiere periferico come Gianturco. Il mese mariano è cominciato con la visita nella nostra parrocchia di San Carlo Borromeo alle Brezze dell'Arcivescovo Piergiorgio Bertoli, Nunzio Apostolico in Burkina Faso e Niger; un sacerdote, ma ancor più un uomo di salde radici cristiane che ha fatto della sua missione la ragione di vita. Persona di grande spessore ed umiltà, già dall'altare ha saputo cogliere delle profondità dello spirito umano con esempi di vita vissuta e citati con una comunicativa e simpatia non comuni. La sua omelia, ricca di aneddoti del suo percorso religioso, ha saputo lasciare una traccia nei fedeli che hanno subito compreso la forza della portata del messaggio cristiano dell'Arcivescovo.

Dopo la Santa Messa, Mons. Bertoli ci ha raccontato amabilmente la sua storia pastorale, non lesinando con semplicità ampi dettagli a volte ilari inerenti la sua esperienza africana che in qualche settimana andrà regolarmente a riprendere.

**Eccellenza, lei ha parlato delle sue esperienze in luoghi difficili e non ultimo quello attuale dell'Africa occidentale, essendo Nunzio Apostolico in Burkina Faso e Niger da un paio d'anni. Come ha vissuto e vive laggiù questa missione e cosa ci può dire della cristianità in quelle terre molto differenti da noi e solitamente un po' nomadi. Lei viene definito come "l'uomo con la valigia sempre pronta"...**

Faccio parte dal 1995 del Servizio Diplomatico della Santa Sede ed ho cominciato a Kampala, in Uganda dove la situazione ambientale non era facile e c'erano problemi politici ancora visibili di un Paese sofferente dopo anni di dittatura del vecchio Amin. Successivamente sono stato trasferito in Congo, laddove ho conosciuto il vostro parroco (Padre Serge Baudelaire ndr) che ho subito incoraggiato a proseguire nel suo validissimo percorso pastorale anche in Italia. Poi sono stato via via Consigliere e Segretario in Colombia, Serbia, Romania, Iran e Brasile. Ad Ouagadougou (Burkina Faso) ora c'è la



struttura base di riferimento della chiesa locale, con diramazioni nei territori circostanti, inclusa Niamey (Niger). Debbo dire con soddisfazione che la presenza cristiana in loco sta aumentando e ci troviamo intorno al 30% in certe aree urbane, essendo fortunatamente anche abbastanza distanti dalle diatribe a sfondo religioso del nord Nigeria. La popolazione percepisce il messaggio di Cristo ed il senso della fede. Certo la vita è molto differente, ad esempio (sorridente) là non si può mangiare uno spaghetti al pomodoro, ma il 'Tô' (impasto di farina, miglio e mais). Io preferirei lo spaghetti...

**Lei che è un uomo di cultura, oltre che un eminente religioso, ha evidenziato dall'altare di avere un accento "lombardo", però di apprezzare appunto lo spaghetti e la pizza...**

Sì e ho detto il vero. Sono presbitero nella cattedrale di Milano, Arcivescovo titolare di Spello e nativo però di Varese per l'esattezza e si sente... Però sono anche osservatore della cultura in generale e so che certe differenze ventilate da qualcuno fra nordisti e sudisti in realtà non esistono.

*Ho spesso detto che se non avessi fatto il prete, forse sarei un cuoco, ecco perché mi capita di fare esempi culinari con facilità. Mi succede a volte anche di cucinare, roba italiana o locale, mi diletta...*

**Una vocazione la Sua di una forza e determinazione estrema. Diplomatico per indole e capacità di interloquire e relazionarsi umilmente con chiunque e con generosità, dote evidenziata anche a Napoli...**

A Napoli ero stato per poco tempo e non avevo ancora visto la zona di questa parrocchia, spero tornarvi. Sulla mia indole, (sorridente) così si dice in giro e probabilmente la mia carriera diplomatica è anche dovuta a questo e fu il Cardinal Martini ad insistere per farmi completare questo percorso. Ho sentito la vocazione in giovanissima età, il richiamo di Cristo sempre potente.

A fine colloquio, non si può non capire di avere a che fare con una grande anima che Papa Francesco di persona ha già collocato sulla strada di Cristo, come Apostolo di valore totale.

## La Madonna pellegrina. E LA VISITA DI PADRE NARLALY

È stato un onore per la chiesa di San Ferdinando a Livorno, essere la prima parrocchia ad accogliere l'effigie della Madonna di Montenero, in occasione del pellegrinaggio che la diocesi livornese ha organizzato per il 70esimo Anniversario della Proclamazione della Vergine delle Grazie di Montenero, a Patrona della Toscana.

Giunta in chiesa in un pomeriggio di fine marzo è stata accolta dal Ministro Generale dei Trinitari Padre Jose Narlaly, dal consigliere Generale della Provincia Spagnola Padre Isidoro Murcigo, in quei giorni in visita pastorale alla Casa di Livorno nel popolare quartiere della Venezia, assieme al parroco Padre Emilio Kolaczyk, a Padre Michele Siggillino ed a numerosi fedeli.

La visita di Padre Jose, programmata da tempo, è servita al Ministro Trinitario per conoscere da vicino le attività parrocchiali e per uno scambio di opinioni circa il miglioramento strutturale ed organizzativo della parrocchia. Un incontro con i parrocchiani più direttamente impegnati in attività primarie quali Caritas, Catechismo e coro, ha fornito risposte esaurienti circa l'ottimo stato di salute sia fisico che morale, in cui si muovono pastore e gregge di San Ferdinando, come sottolineato da Padre Isidoro: "Non conoscevo da vicino questa nostra realtà e sono rimasto stupito oltre che per le preziose opere d'arte, anche per il dinamismo di Padre Emilio e dei suoi più stretti collaboratori. Senz'altro un esempio da far conoscere a tanti altri nostri confratelli".

Fra i presenti anche due coppie del Terzo Ordine: Iva, Gianfranco, Antonietta ed Enrico, che grazie all'attivissimo giovane parroco sono entrate in contatto col Terz'Ordine della città di Prato predisponendo le basi per un prossimo gemellaggio. Le cinque giornate livornesi di Padre Jose e Padre Isidoro, che, per intensità di eventi e ritmi ben programmati, potevano essere paragonabili alle cinque risorgimentali milanesi, hanno seguito il seguente programma: accoglienza in parrocchia dell'effigie della Madonna di Montenero (Patrona di Livorno e della Toscana) cui è seguita la Messa Solenne, dibattito con i collaboratori della parrocchia, visita di cortesia al vescovo Simone Giusti, visita al convento Suo-



re Trinitarie, visita al centro profughi alloggiati nell'ex convento trinitario attiguo alla chiesa, gestito attualmente dall'Impresa Sociale Opera Trinitaria e dove la calorosa accoglienza degli ospiti ha commosso il nostro generale. Il giorno prima della partenza celebrazione della Santa Messa a bordo

di una nave crociera e poi il rientro a Roma. Una visita che ha senz'altro rinvigorito l'ambiente parrocchiale, facendo sentire la vicinanza dell'Ordine alla chiesa di San Ferdinando da alcuni anni soggetta a costosi, ma improcrastinabili, restauri a salvaguardia delle opere d'arte che racchiude.

## L'incontro. PER CONOSCERE IL CARISMA

Sabato 6 maggio, nella chiesa di San Ferdinando a Livorno, si è svolto il convegno organizzato dai Trinitari, sulle origini del loro carisma.

La riunione era stata organizzata in occasione del 30mo anniversario dell'apertura al culto della chiesa in Venezia, conosciuta anche come Crocetta. Il saluto del parroco Padre Emilio Kolaczyk ha accolto il numeroso pubblico, fra cui alcuni laici del terzo ordine trinitario di Livorno e Prato. Col coordinamento di Gabriella Lunardi hanno preso la parola il polacco Padre Maciej Kowalski, che ha ricordato la storia della statua di Gesù Nazareno trovata in Marocco verso la fine del 1600 e riscattata assieme ad altre immagini sacre. D'allora la statua di Gesù Nazareno riscattato è Patrono dei cristiani perseguitati, per i quali i Trinitari da secoli. Madre Virginia Lops, superiora delle suore trinitarie



della scuola materna S. Ferdinando, ha tratteggiato la figura di Madre Teresa Cucchiari, proveniente dal Terz'Ordine laico e che fu la fondatrice della Congregazione femminile dei Trinitari. Ma i laici del Terz'Ordine sono ancora oggi presenti fra i Trinitari, come ricordato da Antonietta Perri che, assieme a Iva e Gianfranco, sono gli appartenenti al Terzo Ordine della Casa di Livorno.

## Uguali nello sport. COME FAR CONOSCERE LA DIVERSITÀ



La storia narra di un lontano 26 Ottobre del 1863, quando in una taverna londinese si riunivano i rappresentanti di undici club inglesi per creare la prima federazione calcistica e regolamentare il gioco del calcio.

Per uno strano scherzo del destino, proprio nel mese di ottobre, all'incirca un secolo e mezzo più tardi, temerari visionari, operatori del Presidio di Riabilitazione "A. Quarto di Palo", s'incontravano in un pub "simil-londinese" decisamente andriese, decidendo, alcuni di staccare le scarpette dal chiodo, altri di recarsi ad acquistarne il primo paio della vita, di dar forma alla prima squadra di calcio rappresentata dai colori dei Padri Trinitari: obiettivo la partecipazione ad un torneo "over 30" organizzato nella città di Andria dalla nobile finalità di donare ad un centro sportivo un defibrillatore salvavita.

Il Rettore del Presidio di Riabilitazione andriese, Padre Francesco Prontera, ha subito ben accolto l'iniziativa, decidendo di sponsorizzare la squadra, seppur evidentemente dubbioso sulle reali qualità calcistiche della

congrega di improvvisati calciatori a lui presentatasi.

È iniziata così, come un'avventura, ma poi, quando si suol dire "il gioco si è fatto duro", ha preso inaspettatamente forma una magnifica squadra, un gruppo che in quanto a correttezza nel gioco, spirito di squadra, fair play e coinvolgente entusiasmo in campo e fuori campo (complice il puntuale Paggellone post partita alla firma di Sabino Di Pasquale) si è dimostrato esemplare per tutte le altre partecipanti al torneo. E non è tutto, dato che partita dopo partita, vittoria dopo vittoria, il nome della squadra "A. Quarto di Palo" è decollato per raggiungere la vetta della classifica, qualificandosi prima nella fase a gironi e regalandosi l'accesso diretto alle semifinali del torneo. Andiamo alla rosa dei 12 scapestrati: Riccardo Filannino (alias Leonida), Fabio Antolini (alias Transformers), Francesco Cirillo (alias Bulldozer), Antonio Pietroleonardo (alias Pendolino), Capitano Nicola Capurso (alias Superman), Antonio Di Gregorio (alias Lupin), Giacomo Zagaria (alias Biturbo), Biagio Prontera (alias

L'ultimo dei Moicani), Domenico Zingaro (alias Oronzo Canà), Maximilian Bevilacqua (alias Talismano), Ferdinando Dargenio (alias Bomber), Sabino Di Pasquale (alias Stallone Italiano). Nomi e soprannomi che sono entrati di prepotenza negli annali della storia del calcio amichevole andriese! Alla fine la semifinale li ha visti battuti, ma la vittoria matematica questi giovani l'hanno portata a casa in netto anticipo, nel momento in cui, sin dalle prime partite disputate, sono stati in grado di riflettere nel mondo sportivo cittadino lo spirito di unità, tipico del carisma trinitario, accorciando le distanze tra la realtà dei Trinitari, nello specifico la missione del Presidio di Riabilitazione A. Quarto di Palo presente nella città di Andria, ed il tessuto sociale.

Future iniziative: torneo estivo e torneo della solidarietà che si terrà il 10 giugno presso l'oratorio della Parrocchia San Riccardo di Andria, per dare continuità ad un percorso avviato egregiamente. Un plauso a questi valorosi operatori ed un grande augurio per i prossimi successi!

# Adeat. PROGETTI PER L'AFRICA IN ASSEMBLEA

L'Adeat dal 22 al 25 aprile 2017 ha tenuto a Roma l'Assemblea Annuale dei Soci. Giorni intensi e tanti punti all'ordine del giorno.

Dopo il saluto del Presidente Concezio Terra, si è dato inizio all'incontro con gli aggiornamenti sulle iniziative dell'Ordine: Cerfroid, Buones Aires, scuola di Andriamenna e liceo Agricolo a Merimandroso in Madagascar.

Domenica 23, cerimonia a S. Tommaso in Formis. L'Adeat ha voluto celebrare il 50° di Sacerdozio dell'amico Padre Luca Volpe e ricordare il 60° anniversario dell'Ordinazione di Padre Antonio Saez De Albeniz, spagnolo ex Postulatore.

L'accoglienza è stata gestita da Padre Thierry e l'omelia pronunciata dal Ministro Provinciale Padre Gino Buccarello. Dopo pranzo, candeline e spumante anche per i soci che compivano gli anniversari anagrafici e di matrimonio. Nel pomeriggio, invece, sono state presentate tre relazioni: Padre Thierry sui primi anni dell'Ordine e sul Mosaico; Padre Gino sulla libertà religiosa fondamento di un mondo più giusto e fraterno; Padre Pasquale Pizzuto sul Sit.

Lunedì 24, Padre Gino è stato sostituito da Padre Giovanni Savina che, dopo una breve relazione come parroco, meno di un anno, di S. Maria alle Fornaci a Roma, ha stimolato a proseguire nello spirito fraterno e nell'operare per il bene del prossimo come ha insegnato San Giovanni de Matha. Poi l'Adeat ha cominciato a trattare gli argomenti inerenti la sua natura.

È stato discusso e approvato a maggioranza il bilancio consuntivo 2016 e quello preventivo 2017, si è riorganizzato ed eletto parte del Consiglio Direttivo, del Collegio dei Sindaci e del Collegio dei Proviviri.

L'incarico delle adozioni, Ermanno di Matteo, ha tenuto un'ampia e chiara relazione sulle adozioni a distanza. Poi l'Adeat ha fatto una precisa scelta circa i suoi progetti: terminato il Liceo Agricolo "Don Giovanni Dilenge" annesso al "Centro di Formazione Agricola" a Merimandroso, 25 Km dalla Capitale Antananarivo, che con grande orgoglio ha consegnato ai Padri Trinitari, e dopo l'ultimazione di altre due aule, dieci in tutto dell'Adeat, nella scuola elementare "P. Valeriano Marchionni" ad Andria-



mena, ha intrapreso un altro grande progetto sulla sanità: un Preventorio per la riabilitazione dei bambini nati con i piedi torti ad Antsirabè a 100 Km a sud della Capitale. Per questo progetto ha avuto l'interessamento, l'elaborato e la collaborazione delle suore Trinitarie, in prima linea Suor Cesarina D'Ascenzo che è intervenuta di persona nella nostra assemblea per illustrare il progetto.

Le suore forniranno il terreno e gestiranno l'opera che comporta la spesa di circa € 70.000,00; per questo l'Adeat non disdegna neanche un centesimo di offerta. Infine l'Adeat ha do-

nato un banco alla nuova chiesa della Parrocchia di S. Antonio nel paese dei SS. Cosma e Damiano, retta dai Padri Trinitari, in memoria di un grande socio scomparso all'improvviso l'anno passato, Luciano Rillo e della moglie Maria Roca Vergaro, socia anche lei e scomparsa precedentemente.

Anche questa iniziativa nasce con lo spirito della Misericordia che caratterizza l'Adeat. Le SS. Messe del 24 sera e del 25 mattino, con le Lodi, celebrate da P. Giovanni Savina sono state come preghiera di ringraziamento alla SS. Trinità e come richiesta di benedizioni per la Famiglia Adeat.

## X Premio Viglione. AL LICEO ARTISTICO DI ORVIETO

La decima edizione del concorso nazionale "Uguaglianza nella Diversità" Premio Tomaso Viglione, indetto dal Centro di Riabilitazione dei Padri Trinitari di Venosa, ha avuto un respiro nazionale.

Il Premio, ispirato alla figura del Dottor Tomaso Viglione, è rivolto agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado su tutto il territorio nazionale ed è promosso e sostenuto dal Centro dei Padri Trinitari, dalla famiglia Viglione e dall'Associazione dei Genitori.

Il risultato raggiunto è veramente significativo, atteso che le offerte formative che vengono presentate dalle scuole italiane sono sempre elevatissime. Hanno aderito 63 scuole provenienti da 14 Regioni, presentando ben 121 lavori. Opere di pregevole fattura, di intensa ricerca e di creatività. Dimostrano tutte non solo la validità dell'iniziativa, ma soprattutto la grande sensibilità che sulla problematica della diversità esiste fra i ragazzi, nel mondo della scuola, a tutti i livelli.

Il primo premio al Liceo Artistico di Orvieto, il secondo premio all'Istituto Comprensivo di Capannoli (Pisa), il terzo premio all'Istituto Comprensivo 2 di Asti.

Una tavola rotonda sul tema, presso il Castello Pirro del Balzo ha dato la possibilità di approfondire e verificare sia la consapevolezza sulle problematiche connesse alla disabilità sia l'impegno e i ritardi che caratterizzano gli interventi pubblici a favore di ragazzi con disabilità, sia alle loro famiglie.

Tutti i lavori premiati nelle dieci edizioni del concorso sono stati esposti in una mostra presso il Museo Archeologico Nazionale nello stesso Castello del Balzo.

"Al compiacimento per l'ottimo risultato conseguito in questa X edizione del Concorso - ha detto Padre Angelo Cipollone, Direttore dell'Istituto dei Padri Trinitari di Venosa e Bernalda - sento il bisogno di aggiungere il più vivo ringraziamento a tutti gli studenti e le Scuole di ogni ordine e grado che hanno partecipato. Un'esperienza molto significativa che si espande sempre più. Essa sostiene e accresce la consapevolezza e l'urgenza di pervenire a sempre nuove tutele per conquistare e offrire a questi ragazzi l'uguaglianza cui hanno diritto".



In alto. Un momento della tavola rotonda. A destra. La professoressa Francesca Vincenti, del Liceo Artistico di Orvieto, mentre ritira il primo premio, con accanto la signora Anna Viglione.

## BERNALDA

DI ANGELO DI PALO

## In gara. LO SPORT CHE AGGREGA

Sono state quattro le giornate dedicate allo sport, organizzate dal Comitato Italiano Paralimpico - Fisdip Basilicata in collaborazione con la Figc, alle quali hanno partecipato i ragazzi dell'Istituto dei Trinitari di Bernalda e Venosa.

Dopo una preparazione intensa, gli incontri si sono aperti con la prima trasferta in quel di Venosa, dove hanno partecipato tre squadre: le due formazioni "S. Giovanni de Matha", di Venosa e di Bernalda e il "Giardino di Alice" di Tolve; la gara si è conclusa con la vittoria di quest'ultima per differenza reti a discapito della compagine Bernaldese.

La seconda giornata si è tenuta a Tolve. Hanno partecipato complessivamente quattro squadre (alle tre precedenti si è aggiunta la formazione dell'Unità spinane del San Carlo di Potenza). La finale di questa seconda giornata ha visto affrontarsi ancora i ragazzi di Tolve contro quelli di Bernalda ed il trionfo dei padroni di casa.

L'ultimo incontro di calcio a 5 si è svolto a Bernalda. Vincitori sono stati i ragazzi della "Domus" dopo aver



battuto in finale, nel derby, i ragazzi di Venosa.

Inoltre nelle scorse settimane si sono svolti anche i campionati regionali di atletica leggera, organizzati dalla Fisdip Basilicata, in quel di Matera. I ragazzi hanno realizzato ottimi risultati, migliorando i tempi degli anni scorsi.

Al di là di tutto la cosa più importante è stata la grande partecipazione, e l'entusiasmo con il quale hanno partecipato i ragazzi. Lo sport rimane un mezzo importante tramite il quale promuovere un'aggregazione forte e significativa che valorizza l'amicizia, il gioco di squadra e la collaborazione.



**ASAMBLEA 2017**  
**23 al 27 de Octubre de 2017**  
**Buenos Aires - Argentina**

**Te invitamos a que seas parte  
de este evento para que vivamos juntos el espíritu  
de la gran Familia Trinitaria!**

**Fecha:**

**Del 23 al 27 de Octubre de 2017**

**Lugar:**

**Buenos Aires, Argentina**

**Costo:**

**Europa:** 250 Euros - incluye alojamiento y pensión completa

**Resto del mundo:** 300 Dólares - incluye alojamiento y pensión completa

Ponte en contacto con el encargado del laicado, el superior o superiora de la comunidad (o el referente designado) para que te asesore cómo tenés que hacer para inscribirte!!!

**Damos el inicio a esta aventura juntos, cada uno aporta en esta construcción, que nadie quede afuera. Juntos vamos haciendo este camino de preparación.**

Visitá el sitio de la Asamblea para ir palpitando el gran evento de la Familia Trinitaria  
[www.asamblea2017.org](http://www.asamblea2017.org)

Cualquier consulta o duda contactarse a través del formulario de contacto del sitio web o enviar un e-mail a:

[secretaria@asamblea2017.org](mailto:secretaria@asamblea2017.org)

